

Educazione autonoma in Messico

Chiapas e Oaxaca
Nodo Solidale





Collana

Quaderni della complicità Globale

Educazione autonoma in Messico, Chiapas e Oaxaca.

Edizione a cura

Nodo solidale

Collaborazione

kairos moti contemporanei

Illustrazione di copertina

Federico Fabbri

2021 Elementi Kairos – Roma

elementikairos.org

nodosolidale@autistici.org

Si auspica la promozione, la diffusione e la riproduzione parziale o integrale del libro, purché non a fini di lucro e a condizione che venga citata la fonte. Nel farlo sarebbe rispettoso e complice verso chi l'ha realizzato mettersi in contatto con il collettivo *Nodo solidale* e la redazione *kairos moti contemporanei*.



Educazione autonoma in Messico

Chiapas e Oaxaca

La raccolta di testi qui introdotti, prende in considerazione due esperienze di *educazione autonoma* in Messico, differenti tra loro ma figlie dello stesso anelito di libertà: *il sistema educativo autonomo zapatista*, sviluppato in Chiapas dalle comunità dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln), e il *Centro di Formazione e Coapprendimento, ex Finca Alemania*, del Comitato per la Difesa dei Diritti Indigeni (CODEDI), presso Santa Maria Huatulco nello stato di Oaxaca.

Si tratta di esperienze localizzate, realizzate in contesti geografici e politici differenti, ma allo stesso tempo legate tra loro poiché il CODEDI è parte del Congresso Nazionale Indigeno, *istanza autonoma* delle popolazioni native creata nel 1997 anche dallo stesso Ezln.

La prima esperienza che raccontiamo prende vita in Chiapas, nel sud-est messicano, come pilastro fondamentale del percorso di costruzione di *autonomia* portato avanti dalle comunità e dai villaggi zapatisti. L'Ezln è un'organizzazione popolare indigena, composta da centinaia di migliaia di persone, in gran

maggioranza contadini indigeni, che vivono su un territorio di circa 20.000 km², in circa 800 villaggi governati dal basso.

Quelle che, nell'insurrezione zapatista del 1994, furono rivendicazioni da sbattere in faccia allo Stato, sono divenute negli anni, per l'organizzazione, obiettivi da raggiungere contando esclusivamente sulla capacità di iniziativa delle comunità stesse.

Nel processo di crescita di un vero e proprio *contropotere indigeno e anticapitalista*, l'educazione, insieme alla salute, rappresenta uno degli assi centrali dell'*autonomia*.

L'esigenza di un'educazione autonoma si sviluppa quindi all'interno della parabola che, fin dal primo gennaio 1994, ha portato migliaia di donne e uomini, gran parte di origine maya, a gridare "*Ya Basta!*" e a dichiarare guerra allo Stato messicano, esigendo pane, terra, casa, salute, educazione, lavoro, indipendenza, pace, giustizia, democrazia e libertà.

L'educazione autonoma zapatista nasce quindi per molte ragioni, prima fra tutte quella di dare una risposta all'emarginazione in cui versavano le comunità del Chiapas. Nasce per rispondere

all'insufficienza di scuole elementari per chi abita la Selva e le campagne chiapanecche; scarse scuole in cui i pochi maestri disponibili erano peraltro *caxlanes*: ovvero gente di città che non condivideva né la lingua né gli usi e i costumi delle comunità indigene. Tale realtà non era affatto dovuta a una sorta di "distrazione" dello Stato, ma era l'effetto esplicito di una politica educativa colonialista ben precisa: relegare gli indigeni e le indigene nell'ignoranza, impedendogli di coltivare la propria lingua e cultura, per poterli sfruttare meglio come manodopera a basso costo nei grandi latifondi. Laddove si riuscivano a ottenere scuole e maestri, si imponeva l'uso della lingua dell'invasore come lingua ufficiale.

A partire dalla necessità di costruire un sistema formativo da zero, e muovendosi nell'orizzonte concreto di un'autonomia possibile determinato dalla lotta, gli zapatisti e le zapatiste hanno ribaltato nei fatti la logica meritocratica e individualista del sistema educativo occidentale, assunto a modello dall'istruzione pubblica messicana, ponendo al centro gli interessi della comunità e dell'organizzazione. Non

l'io ma il noi è al centro di questa realtà. La *pratica concreta* e il *collettivismo* sono il cuore del processo educativo, mentre la teoria è al loro servizio: orti comunitari, panetterie e piccole cooperative, perlustrazioni della selva, storia della lotta della propria comunità o villaggio, cultura e lingua tradizionale, canti di resistenza, sono alcuni degli esperimenti e delle espressioni dell'apprendimento collettivo, facilitato non da maestri o maestre salariati, ma da promotori e promotrici d'educazione, eletti dall'assemblea del villaggio, che offrono il proprio servizio senza remunerazione, come parte dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale.

Nella seconda parte del libro ci spostiamo nello stato di Oaxaca, a circa 600 km in direzione nord-ovest dalla Selva Lacandona, dove si erge la catena montuosa della Sierra Sur, coperta di boschi e abitata da popoli indigeni di origine *zapoteca*.

Questa zona è attualmente considerata bacino di risorse umane e materiali, al servizio dei centri turistici di massa come Bahias de Huatulco, sui quali grandi e piccoli imprenditori mantengono il controllo grazie a gruppi paramilitari di

narcos, mercenari, violenti, pagati per scagliarsi contro le organizzazioni sociali e contro chi lotta per l'affermazione dei diritti umani.

Le esperienze messe a confronto pur essendo localizzate in territori differenti, con lingue e tradizioni diverse, sono accomunate dalla stessa antica e rinnovata rabbia, fonte di organizzazione e ribellione allo sfruttamento estremo a danno dei popoli originari, perpetrato da oltre cinquecento anni.

In questo contesto, nel 1998 a Santiago Xanica, nasce il *Comitato di Difesa dei Diritti Indigeni* (CODEDI) in lotta per la difesa del territorio e la costruzione di autonomia dal basso e a sinistra. Nel 2013, occupando un antico latifondo abbandonato, l'organizzazione, costituita da circa 40 villaggi della zona, dà vita al *Centro di Formazione e Coapprendimento CODEDI - Ex Finca Alemania*, inaugurando un asilo, una piccola scuola elementare, una media e una superiore, per poi avviare la costruzione, attualmente in corso, di un'Università indigena e popolare.

L'ex finca diviene in breve il cuore pulsante della vita politica dell'organizzazione: uno spazio dove inoltre i giovani e le giovani, provenienti

da differenti comunità, ricevono una formazione professionale basata sulla pratica e sul lavoro collettivo, detto *tequio*.

Pensiamo sia possibile riconoscere che esista un anello di congiunzione fra l'esperienza di massa dell'educazione autonoma zapatista e l'esperienza più piccola e specifica dell'ex Finca Alemania del CODEDI: il CIDECI/Unitierra, Centro Indigeno di Formazione Integrale/Università della Terra. Il CIDECI è un centro educativo autonomo che si espande su un'area boscosa in un quartiere periferico della città di San Cristobal de Las Casas (Chiapas). In questo centro, bambine, bambini e giovani provenienti dalle comunità indigene chiapanecche (molte delle quali appartenenti a movimenti e organizzazioni sociali ispirate alla teologia della liberazione, oltre che legati all'Ezln), ricevono una formazione specifica di tipo professionale che gli permetterà di tornare alle proprie comunità di provenienza e mettere a disposizione i propri saperi e le proprie conoscenze acquisite.

Insieme alla formazione professionale, chi vive questo centro può partecipare alle diverse attività che vi si svolgono, tra cui i seminari di

riflessione critica sulla congiuntura politica del paese e del mondo, tenuti settimanalmente: momenti costruttivi e fondamentali dove, a partire da una rassegna di articoli di giornale sull'attualità, brevi saggi scelti e comunicati o prese di parola pubbliche di organizzazioni politiche, si impara a criticare la realtà e ci si forma politicamente attraverso il dibattito e la riflessione collettiva. È proprio qui che si sono formati i compagni e le compagne del CODEDI che nel 2013 hanno dato vita al proprio centro educativo autonomo nella Sierra Sur di Oaxaca.

Nonostante l'irriducibilità delle esperienze raccontate, entrambe sono accomunate da un'idea di educazione che si dispiega come azione emancipatrice della società cui primo obiettivo è la presa di coscienza dei soggetti, che diventano così protagonisti della propria liberazione, intesa come tensione in continuo divenire e mai completamente raggiunta.

L'educazione è quindi percepita come strumento per preparare a una vita degna, libera e autonoma, mentre la scuola smette di essere luogo di trasferimento di saperi depositari verso soggetti passivi, per divenire strumento

attraverso cui comprendere le proprie condizioni materiali di vita e per rivoluzionarle nella costruzione di forme di alternativa reale al capitalismo, dal basso e a sinistra.

Pensiamo che questa funzione liberatrice della scuola si sviluppi a partire dalla negazione di alcuni assiomi su cui si fonda l'educazione formale: la separazione tra ciò che si apprende a scuola e la vita quotidiana, la separazione tra insegnante e alunno e la neutralità del sapere.

Prima tra le rotture praticate nei confronti dell'educazione formale è quella della separazione tra attività manuale e attività intellettuale. Il tentativo a cui assistiamo è quello di ricucire la separazione tra teoria e pratica perpetrata dall'educazione statale. Questo obiettivo si realizza attraverso la creazione di uno stretto legame tra scuola e territorio: l'apprendimento infatti si svolge all'interno di un percorso collettivo, che va dall'aula alla selva e dall'orto alla classe. Tale *prassi* trova la sua applicazione sia nei programmi scolastici elaborati nel rispetto delle differenze, a partire dalle necessità legate al contesto delle singole comunità, sia nel metodo di apprendimento basato sull'applicazione

diretta di quanto assimilato. L'obiettivo diviene lo sviluppo di una conoscenza più approfondita del proprio contesto di provenienza e la relativa capacità di azione al suo interno. L'educazione diviene parte integrante e fondamentale dello sviluppo dell'autonomia personale e collettiva, e non produzione di manodopera a basso costo.

La seconda rottura con l'educazione formale insiste sul rapporto docente/studente. Queste figure infatti sono convenzionalmente intese in una relazione verticale che pone il maestro o la maestra al di sopra dell'alunno e dell'alunna. Questo rapporto, nella scuola ufficiale, si materializza nella trasmissione e nell'imposizione dall'alto di una presunta verità oggettiva, costruita a partire da una visione parziale del mondo. Nelle esperienze raccontate tale asimmetria viene rielaborata sostituendo la figura dell'insegnante con quella del *facilitatore* e della *facilitatrice* o *promotore* e *promotrice di educazione* nella scuola autonoma zapatista. Il facilitatore e la facilitatrice, sono in primo luogo figure integrate e appartenenti alla comunità in cui operano, la cui autorevolezza è basata su una relazione di fiducia e prossimità che gli permette di entrare in

contatto con i problemi di ogni singolo alunno e alunna, trasformando ostacoli quotidiani in strumento di crescita personale e collettiva.

Il facilitatore, o la facilitatrice, attraverso l'idea dell'*insegnare imparando*, divengono figure di riferimento che si fanno carico di accompagnare il gruppo lungo il sentiero del coapprendimento, pronti a tendere la mano di fronte alle difficoltà e rispettando il passo di tutti. Si propongono, infatti, sfide da affrontare per crescere insieme piuttosto che gli sterili "trasferimenti di contenuti" praticati dal sistema di istruzione pubblica statale, spesso incapace di generare interesse negli alunni e nelle alunne.

Terzo elemento di rottura si realizza nei confronti della presunta neutralità del sapere: tale negazione si verifica tramite lo sviluppo di una *visione comunitaria e resistente* dell'educazione. Visione che si concretizza all'interno di *comunità in lotta* per la difesa collettiva dei propri diritti, della propria cultura e del proprio territorio - canalizzati attraverso l'organizzazione - e contro la mentalità individualista imposta dall'educazione statale.

Si tratta di un sapere autonomo, che nasce dai

popoli originari; un sapere che mostra una realtà differente, il cui obiettivo consiste nell'alimentare percorsi di resistenza e ribellione insegnando a svelare le dinamiche di oppressione e dominio che sottendono al mondo. Un'educazione che parte dal territorio e dall'ambiente, intesi come fonte di vita per gli esseri umani, per avanzare sia come persone che come organizzazione politica. Imparare a conoscere ciò che ci circonda per superare la paura, freno all'azione.

Intendiamo questa pubblicazione come un umile contributo al dibattito sul ruolo dell'istruzione e della trasmissione di saperi per una trasformazione radicale dell'esistente. Nonostante la potenza e l'impatto delle esperienze raccontate, non crediamo possibile operare traduzioni "copia-incolla" adatte per ogni longitudine e latitudine, in quanto ognuna è frutto della propria specifica condizione. Premesso ciò, speriamo che queste storie e queste voci possano aiutare a porsi nuove, e sempre più profonde, domande capaci di supportare la costruzione di inedite e molteplici ipotesi di trasformazione sociale, da verificare nella pratica, a partire dalle nostre geografie e dai nostri calendari.

CHIAPAS

EDUCAZIONE AUTONOMA IN MESSICO:
CHIAPAS

Il sistema educativo zapatista

Nodo Solidale

*Contenuto pubblicato in “Il futuro che già esiste”,
autoproduzione, 2009*

*“La libertà è un sogno
che l'educazione farà realtà”*

La scuola del Malgoverno

Prima del 1994 il sistema educativo del governo in Chiapas era pressoché inesistente e nel municipio di Sabanilla, dove attualmente sorge il MAREZ Ruben Jaramillo, scarseggiavano addirittura gli istituti della formazione primaria (l' unica obbligatoria in Messico). Povere di risorse, di maestri e di strutture adeguate, le scuole pubbliche statali sono inadatte a fare fronte allo sterminato numero di bambini che vivono nella zona, divenendo un luogo riproduttore di esclusione incapace di accogliere le diverse culture indigene che popolano i dintorni.

Nella scuola ufficiale, prima del 1994, non si studiava né *chol* né le altre lingue parlate quoti-

dianamente nel municipio e nelle comunità contadine che vi fanno parte. Il rifiuto di integrare la lingua corrente nella zona nel programma educativo è un segno evidente del fine ultimo della scuola: conservare nell'ignoranza e nella marginalità gli indigeni, considerati cittadini di categoria inferiore, utili solo come manovalanza nei latifondi.

Meno indigeni possono studiare, più è facile sottometterli alle inumane condizioni di sfruttamento o marginalità a cui sono destinati.

I giovani venivano e vengono esclusi per non parlare spagnolo, per indossare abiti "ridicoli", per il colore della pelle e spesso i gruppi paramilitari riducono considerevolmente la mobilità dei bambini, assediando le comunità, impedendogli quindi di andare a scuola. Ma il problema è strutturale: la scuola statale serve per preparare un cittadino che accetti come normali i valori attuali del profitto, della competitività, della meritocrazia, dell'autoritarismo.

L'educazione del governo è pensata, costruita e ripartita secondo il sistema occidentale, ovvero con i criteri dei colonizzatori. Una scuola che distrugge l'idea sacra del collettivismo comunitario in cambio del mito del successo individua-

listico, sistematizzando valutazioni e promozioni in categorie positiviste, matematiche, rigide. Poi, l'umiliazione di studiare la storia dei vincitori, che considerano Storia solo la propria vittoria, cancellando metodicamente ogni traccia delle civiltà che dicono soppiantate da secoli. Infine i costi del materiale didattico, della divisa obbligatoria, riducono drasticamente la possibilità che i figli dei poveri contadini possano terminare gli studi.

Costruendo un'altra educazione

Per i maya che popolano questi boschi, l'esclusione ed il disprezzo rappresentano qualcosa a cui si sono abituati però non soggiogati. Dunque la ribellione armata del 1994.

Però l'Ezln ha dovuto affrontare il problema di come crescere i bambini nei territori appena liberati.

Nel MAREZ Ruben Jaramillo, quindi, sono sorte varie scuole autonome per soddisfare questa esigenza popolare. Molte di queste furono e sono semplici capanne o addirittura parti della casa di qualche compagno, dove si riunivano i figli dei contadini, piccoli zapatisti, per apprendere le nozioni fondamentali della vita comunitaria.

Posti costruiti con meno cemento ma con più fondamenta delle scuole statali che ancora oggi continuano ad essere razziste e selettive.

Con gli anni questo sistema è andato perfezionandosi e oggi nel MAREZ Ruben Jaramillo si contano tre centri d'educazione primaria costruiti con l'appoggio economico delle organizzazioni Yambo (Italia), Reus e Garriga (Spagna). L'investimento economico più grande ricevuto per le scuole è di 800 euro, mentre la manovalanza è stata offerta dai padri dei bambini, ovvero sono state messe in piedi con uno sforzo collettivo della comunità. Si tratta di piccoli spazi, uno di due piani, con ampie finestre senza vetri, lavagne, panche rustiche e un minimo di materiale educativo. Però al posto dei sussidiari queste scuole dispongono dell'inesauribile enciclopedia che è la giungla che le circonda. E non è una frase retorica per mitigare la scarsità di risorse delle misere comunità contadine, piuttosto la natura è un asse fondamentale del piano didattico autonomo.

Il Promotore d'educazione

Queste scuole ospitano attualmente poco meno di cento bambini/e, seguiti da un gruppo

di promotori e promotrici d'educazione. Il promotore d'educazione è la figura comunitaria che sostituisce il maestro della scuola statale. Quest'insegnante è una persona scelta all'interno della comunità stessa, incaricata di dedicarsi allo sviluppo dei bambini e delle bambine che lì vivono. Spesso sono adolescenti o giovani, cresciuti nell'*Organizzazione*, che hanno tra i propri alunni fratellini, nipoti, figli di vicini, cioè bambini che già conoscono.

Un promotore d'educazione, come qualsiasi altro incaricato delle comunità zapatiste, non riceve salario. La comunità stessa si preoccupa di fornirgli cibo ed aiuto in casa. Quando i bambini a dicembre riposano, o quando c'è qualche altra festività importante, gli educatori vanno al campo a coltivare o a raccogliere il mais o il caffè, con l'aiuto degli altri uomini della comunità. I promotori sono quindi a disposizione della comunità da gennaio a novembre, aggiustando però questa presenza in base anche ai corsi di formazione che periodicamente li richiamano ai Caracoles o ad eventuali malattie o problemi personali.

Complessivamente, ci dicono, sono circa 300 giorni di scuola l'anno. In tutto il Caracol ci

sono due centri di formazione per promotori d'educazione (nelle comunità di Joya e Roberto Barrios), dove si riuniscono per scambiare esperienze, pratiche educative, consigli, risolvere problemi comuni, avviare e concordare piani di lavoro congiunti. Questi centri sono workshop fluidi dove le esperienze di ogni comunità e di ogni scuola autonoma si connettono. Molti dei formatori e delle formatrici sono ragazzi/e cresciuti nelle scuole autonome attivate in questi 15 anni di resistenza zapatista e che continuano il proprio processo formativo in questi laboratori. I compagni ci hanno raccontato che recentemente in uno di questi centri, in un evento particolare, si sono riuniti in più di 600 tra promotori ed alunni.

Cosa si apprende nella scuola zapatista

Come organizza le sue lezioni un promotore? Questa è forse la parte più interessante e rivoluzionaria del sistema educativo zapatista, che riproduce e attraversa molti percorsi della pedagogia alternativa.

La cosmologia maya, e quella indigena in generale, parte da una prospettiva che in occidente definiremmo *animistica*, dove tutti gli

elementi partecipano all'armonia e alla rivelazione spirituale, esattamente al contrario della visione positivista e ultrasettoriale della scienza moderna. Gli studi non puntano quindi al conoscenza scientifico, assoluto e specialistico, ma a un equilibrio della conoscenza, che poi rivela la fondamentale ricerca dell'equilibrio fra uomo e natura nella cultura indigena e contadina.

Quindi le materie diventano aree, e non hanno un piano di studio rigido e programmato. Le aree di conoscenza sono: storia, matematica, lingua, ambiente e integrazione. Le lezioni non si svolgono solo in classe, ma all'aperto, all'ombra di un albero, al fiume, in giro per la comunità, nell'orto, in circolo.

Ad esempio, i nonni diventano i maestri di storia e raccontano le leggende e le vicende della comunità, dove ovviamente un ruolo fondamentale gioca la lotta zapatista e le lotte contadine. I canti ed i balli sono parte dell'insegnamento pratico e teorico del promotore che, con tutti i bambini, spesso coinvolge altri attori in questa giostra educativa: le donne, gli anziani, le autorità del villaggio, i contadini, gli animali, le piante...

La matematica non affronta calcoli superiori,

radicandosi piuttosto in esempi pratici forniti dalla vita quotidiana contadina. Saper fare i conti, ci raccontano nelle scuole del MAREZ, serve a sfuggire ai trucchi dei “coyotes”, degli intermediari che vengono a comprare il mais e il caffè nelle comunità a prezzi irrisori per rivenderlo alle grandi imprese. Significa riuscire a gestire i bilanci di una cooperativa e quindi autosostentarsi. I numeri non sono più solo numeri, ma strumento di sviluppo e liberazione.

L'altro asse dell'educazione è, come già scritto, la natura. Lo studio dell'ambiente circostante la comunità è un invito al rispetto della Madre Terra: conoscerla per amarla. Non solo nella scuola autonoma si insegna a distinguere le diverse piante, a riconoscere gli animali, a fare un orto, ma anche si diffonde un pensiero base della filosofia zapatista: la terra non si vende, perché non si vende la propria madre. I bambini già apprendono che usare agro-chimici nella coltivazione significa avvelenare il proprio cibo, quel latte materno che dal seno della terra sgorga. In queste scuole il comune disprezzo verso il contadino si trasforma nell'orgoglio di saper di non dover dipendere dal denaro per vivere e mangiare.

La lingua con cui si parlano promotori e

bambini nel MAREZ Ruben Jaramillo è soprattutto il *chol*, una lingua del ceppo maya. Però lo spagnolo, nonostante rappresenti la lingua dei conquistatori, è uno studio necessario per prepararsi alla vita, per non essere esclusi e sopraffatti dalla società che esiste oltre la comunità. Il sistema è quindi totalmente bilingue e già dai cinque anni i bambini imparano ad articolare frasi in spagnolo. I promotori sono tutti/e almeno bilingue (e alcuni parlano altri idiomi maya come tsotsil, tzeltal, etc).

L'area di conoscenza detta "integrazione" non è una materia né un'area didattica nel senso che gli si dà in occidente. E' più un metodo. Sono momenti in cui si utilizza un gioco, un'attività pratica e, attraverso questa, si applicano esempi e spiegazioni di interconnessione delle varie aree d'apprendimento. Un esempio: si va all'orto, si mostra cosa è una carota, come si semina, si contano i semi e si spiega la linea retta e le linee parallele della terra arata. Dopodiché si canta una canzone della semina e si parla dell'importanza della difesa della terra nella storia della lotta zapatista. Storia, matematica, ambiente e lingua applicate in una sola situazione, come spesso avviene nelle faccende quotidiane.

I valori alternativi della scuola autonoma

L'orizzontalità dell'insegnamento però, oltre che un metodo efficace affinché i bambini imparino più rapidamente e con maggior interesse, è soprattutto un valore etico. Un fattore educativo ben più potente di qualsiasi piano didattico alternativo. I bambini e le bambine zapatiste assimilano in lezioni quotidiane avvincenti la fattibilità di una scuola, e quindi di una società, senza gerarchie imposte, senza giudizi sommari, senza punizioni.

La scuola autonoma rinuncia al voto, alle pagelle, agli esami, alle note ed alle sospensioni. Addirittura rinunciano alla divisione sommaria per età. I bambini sono riuniti per gruppi con, più o meno, il medesimo livello d'apprendimento e si passa alla tappa successiva del percorso didattico solo quando l'ultimo alunno, magari aiutato dai suoi compagni, ha compreso bene il passaggio. Un promotore racconta: *“Non esistono bambini che sanno e bambini che non sanno; sta all'educatore scoprire dove si nasconde la porta che ogni bambino apre per ricevere stimoli dal mondo”*.

Dunque i bambini vivono senza pressione negativa la propria formazione culturale, soprattutto perché confluiscono, e diluiscono, i propri

sforzi nel lavoro collettivo, antitetico alla meritocrazia individuale del voto dell'educazione del mal governo. I bambini crescono pensando che devono contare sul prossimo, non temerlo.

E se sono stanchi, affaticati da una lezione difficile, il promotore risveglia l'attenzione con un gioco, con una corsa, con un ballo ed una canzone. Non c'è nessun ispettore ministeriale ad impedire agli educatori di far chiasso con gli alunni, perché tutto fa parte del grande gioco di crescere ed i bambini si fanno adulti abituandosi a sentirsi considerati, a sentirsi essere umani con potere decisionale sulla propria vita. Anche perché, insieme al loro educatore, indirizzano e discutono le lezioni giorno per giorno. Il promotore, dal suo canto, non smette mai di crescere ed imparare dalle nuovissime generazioni.

I problemi e le necessità della scuola autonoma del MAREZ Ruben Jaramillo

Il Governo fa di tutto per sabotare questa *"fabbrica di sovversivi"*, ed oltre che molestare costantemente la comunità con la presenza dei paramilitari e dell'esercito, applica strategie controrivoluzionarie dette di *"bassa intensità"*,

tese a colpire con maggiore discrezione e copertura il modello d'autonomia zapatista.

La recente costruzione in Chiapas di numerose scuole medie è da leggere con uno sguardo più acuto. Si tratta di scoraggiare i genitori a mandare i figli alle scuole autonome, che non sono riconosciute e che non hanno un titolo di studio valido di fronte alle strutture ufficiali. Il Governo costruisce più istituti per scuole medie proprio perché sono quelli meno diffusi nei municipi zapatisti e nel MAREZ Ruben Jaramillo, ad esempio, ancora non ce n'è nessuno.

Esistono, dunque, queste scuole di facciata (anche in senso letterale!), costruite per strappare giovani all'autonomia zapatista, vuote di professori, contenuti, accessori didattici. Nient'altro che righe sul bilancio delle false promesse compiute dal governo.

Molti genitori però temono a mandare i figli in una scuola ribelle e non riconosciuta, preferiscono una scuola inutile e vuota ma con un timbro valido.

E' prevista la costruzione di un CETAZ (Centro d'Educazione Tecnologico Autonomo Zapatista), come già esiste in altri territori liberati, però questa area d'apprendistato ha bisogno

di uno spazio minimo di un paio d'ettari per mettere in piedi i laboratori dei vari mestieri che vi si apprendono. Un investimento notevole, in fase di discussione.

Ovviamente la scuola autonoma fornisce materiale scolastico gratuito per tutti. I compagni ci dicono che gran parte degli strumenti di lavoro vengono dalla Madre Terra, dalla natura in cui sono immersi bambini e promotori. Però l'assenza di quaderni, penne, colori, gessi, colla, forbici, cartelline, temperini, astucci, vernici, cartelloni, giocattoli educativi è un problema costante. Ci sono alcuni collettivi zapatisti urbani che organizzano durante le festività carovane d'appoggio e portano con sé materiale didattico raccolto nelle università, nelle scuole, nelle sedi delle organizzazioni politiche solidali. Nel MAREZ, ci dicono, questo è l'unico aiuto che ricevono e quel poco che arriva viene diviso equamente per tutte le scuole che ne hanno bisogno.

Inoltre i promotori e le promotrici ci fanno sapere che i workshop che organizzano saltuariamente con professori, insegnanti o semplici compagni della città interessati gli sono molto d'aiuto, gli forniscono nuove idee ed elementi di

lavoro e analisi. Invitano quindi i compagni e le compagne ad organizzarsi, a raggiungerli, a metterli al corrente di qualsiasi nuova proposta sull'educazione in genere e, più specificamente, sulla pedagogia alternativa.

Lezioni murali nelle scuole zapatiste del MAREZ “Ruben Jaramillo”, II

(Trascrizione di cartelli affissi nella Scuola Autonoma “Lucio Alvarez”)

La lotta rivoluzionaria.

Non necessariamente è quella di chi desidera partecipare ad attività come i lavori collettivi, il servizio alla comunità e gli eventi pubblici. No. La lotta rivoluzionaria è un sacrificio che alcuni decidono di fare, perché non è uno sforzo come lavorare ufficialmente guadagnando soldi per la famiglia. Un sacrificio rivoluzionario lo si fa senza guadagnare soldi, solo lavorando per costruire l'unità, la libertà d'espressione e la libertà di ottenere democrazia e giustizia per gli uomini, i bambini, le donne.

Chi partecipa alla lotta dei popoli zapatisti?

Partecipiamo in quanto bambini/e, uomini, donne, anziani/e, perché non ci resta nient'altro che gridare per la democrazia, la giustizia, la libertà per tutti/e.

Compagni/e, mai più vendersi per poche monetine, è meglio costruire ciò che sarà nostro. Per farlo, è necessario solo che lavoriamo la terra e che abbiamo cura della natura, come: terra, acqua, alberi, aria, suolo. Come zapatisti continuiamo a non usare fertilizzanti chimici, perché la terra è la nostra madre e per questo non dovete distruggerla. Conserviamola insieme, per servircene tutta la vita.

La vita.

Nella lotta dei popoli indigeni rinasce ciò che è morto.

La persecuzione ed il sequestro pianificati dallo stesso governo. Non c'è morte per la gente cattiva, perché per loro è più facile che i buoni gli facciano le pulizie e li assistano.

Per questo la morte è per i buoni non per i malvagi. La morte è venuta a cercarci per molti anni perché cerchiamo la liberazione di tutti i popoli del mondo. La lotta che c'è stata per molti

anni, è la stessa che c'è adesso perché da molto tempo non abbiamo la libertà d'esprimerci, di dare forma alla nostra autonomia, di partecipare nelle attività. Siamo, insomma, schiavi.

Nella vita non siamo niente, siamo come l'acqua che scorre ovunque e si secca, siamo un passeggero nel tempo e non lasciamo nient'altro che ricordo e memoria.

Vivere è godere un attimo della vita. Le risa, le grida, il dolore, la sofferenza, sono sentimenti che non si potranno mai scordare.

Scuola ufficiale vs Escuelita Zapatista

traduzione a cura del "Doposcuola Mammut"

Questo breve testo racconta in maniera evocativa l'esperienza dell'escuelita zapatista, iniziativa svoltasi nel 2013, in cui la società civile nazionale e internazionale è stata invitata per una settimana a vivere nelle comunità zapatiste. Compagne e compagni di tutto il mondo sono stati ospitati nelle case delle basi d'appoggio dell'Ezln, lavorando e vivendo a stretto contatto con loro e studiando, su libri di testo redatti per l'occasione dall'Ezln, il processo dell'autonomia.

Il titolo del corso era: La Libertad segun l@s zapatistas. Un tentativo di mostrare con i fatti come quotidianamente si costruisce un nuovo mondo, dal basso e a sinistra, ma anche un'importante iniziativa di formazione politica di massa.

Sono la *escuelita* zapatista e non cercate di
farmi somigliare a quella ufficiale,
dentro di me non ci sono aule che limitino
i sogni, né maestri che rimproverino al
domandare,
non esiste paura di essere valutati,

qui c'è posto per tutti e tutte, soprattutto per chi
ama ballare,
perché le lezioni iniziano con ritmi di cui il
corpo può godere.

Odoro di legna, di mais, di dignità,
non accetto corruzione, o che al mio interno,
gli occhi vogliano essere nascosti.

Sono una speranza per chi cammina con atten-
zione, per chi non si vuole fermare,
esigo solamente le tredici domande¹ e non
ammetto marginalità.

La collettività è ciò che ci può liberare e
proteggere dal mal governo,

l'autonomia vuole che riusciamo ad
organizzarci,
la libertà ci chiede di non lasciarci sconfiggere,
sono una *escuelita* che non riposa e contro la
violenza devo insegnare.

Il Messico mi grida di proteggere la terra,

1. Le tredici domande zapatiste: pane, terra, casa, salute, educazione, lavoro, indipendenza, pace, giustizia, democrazia, libertà, cultura e informazione.

che i bambini e le bambine crescano con me,
che imparino ad ascoltare, rispettare, a resistere,
però soprattutto a prendersi cura della vita.

Insegno l'importanza di pensare,
di criticare, di trasformare, di non lasciarsi
sfruttare,
anche se alcuni non lo possono accettare, i
miei contenuti non assomigliano in nulla a
quelli della [scuola] ufficiale e senza dubbio,
con i miei passi, abbiamo fatto sì che in basso
e a sinistra esistesse una nuova maniera di
camminare, una maniera che ci avvicina di più
come esseri umani, che ci ricorda che non può
comandare chi non sa ascoltare e ubbidire,
che non può vivere chi vuole distruggere la
natura,
che il chol, lo tzeltal, el tojolabal, il zoque e lo
tzozil sono più importanti dell'inglese,
che le competenze non ci servono senza il
lavoro in collettività,
che l'utopia non è così lontana, che l'ugua-
glianza non è solo una parola e che anche la
donna parla.

Sono la escuelita zapatista, i miei maestri e
votanes² sono già pronti,
per toccare molti cuori, avvicinare nazioni e
alzare le voci.

Sono sguardi e storie, sono come una carezza
che può far male,
sono una realtà da ribaltare,
sono uno spazio per crescere, per dare nomi
anche se non tutto si può descrivere a parole.

Sono ciò che molti non hanno potuto essere
ma che oggi sono con me,
sono spazio, tempo, possibilità,
esistiamo senza padroni,
con amore
esistiamo anche se ci negano.

Le lezioni sono già iniziate,
non prometto vacanze,

2. I votànes erano uomini e donne incaricate di accompagnare i partecipanti all'escuelita conducendoli attraverso la storia dei popoli indigeni zapatisti, la loro organizzazione, nello studio dei libri dell'escuelita, nel lavorare la terra, a rispondendo ai loro dubbi e traducendo dalle lingue maya allo spagnolo e viceversa.

non prometto premi,

non prometto compiti né gare,
è meglio promettere di non promettere e
convincere con le mie azioni,

mai superare, mai cadere.

Vieni ad imparare che la storia non può
aspettare,

che la storia non è mai come quella ufficiale,
che la nostra storia siamo già riusciti a
costruire.

Vieni ad accendere, la luce già comincia a
bruciare,

la luce non si può spegnere,
la nostra luce già abbiamo acceso
ora tocca a te bruciare.

Semi di speranza

Link originale: <https://desinformemonos.org/escuela-oficial-vs-escuelita-zapatista/>

EDUCAZIONE AUTONOMA IN MESSICO:
CHIAPAS

Intervista alla Commissione Educazione del Caracol IV di Morelia, zona Selva Tzoz Choj.

Nodo Solidale

*Intervista pubblicata su "Indios senza Re"
di Orsetta Bellani, La Fiaccola, 2019*

La seguente intervista è stata realizzata nel 2015 alla Comisión de Educación del Caracol di Morelia. L'intento è mostrare la complessità dello sforzo degli uomini e delle donne dell'Ezln per offrire ai propri figli e figlie un'educazione appropriata allo stile di vita contadino, comunitario e anticapitalista, con le poche risorse a disposizione delle comunità e con qualche sporadico aiuto da parte dei collettivi solidali. Le parole non sono mai sufficienti a descrivere l'effettiva trasformazione della vita quotidiana innescata dall'educazione autonoma, mai svincolata dalle pratiche assembleari e autogestite dell'esperienza zapatista in generale.

Il Nodo Solidale, partecipando ai progetti della PIRATA (Piattaforma Internazionalista per l'Autogestione e la Resistenza Tessendo Autonomie), ha avuto modo di realizzare workshop

di panetteria nelle scuole secondarie autonome e osservare gli spazi in cui i giovani e le giovani adolescenti acquisiscono tecniche utili alla vita nei campi e, allo stesso tempo, praticano il socialismo dal basso promosso dallo zapatismo.

La PIRATA ha realizzato i corsi di panetteria su richiesta della Giunta di Buon Governo, voce collettiva dell'autorità autonoma zapatista, che a sua volta ha raccolto questa necessità dei villaggi e delle scuole in assemblea. L'articolazione delle attività è avvenuta completamente dal basso, visto che i collettivi che formano la PIRATA si autofinanziano con iniziative solidali in Europa. Condividendo i principi e le proposte dell'autonomia zapatista, ci siamo messi a disposizione delle necessità delle comunità dell'Ezln, nei limiti delle nostre possibilità.

La seguente intervista è stata realizzata con gli uomini e le donne della Commissione d'Educazione, compagni e compagne nominati in assemblea con il compito di coordinare, promuovere e supervisionare le attività e la formazione degli educatori e degli alunni e alunne delle numerose scuole autonome della zona. Anche la realizzazione del workshop itinerante di panificazione è stata promossa e coordinata

da questa commissione, su richiesta delle singole scuole. I componenti della Commissione spesso rimangono in carica durante vari anni e hanno una lunga esperienza sulle questioni relative all'educazione autonoma.

Nella traduzione dell'intervista abbiamo mantenuto il più possibile un linguaggio semplice corrispondente allo spagnolo parlato nelle comunità contadine, dove la maggioranza della popolazione continua a parlare le lingue maya. Abbiamo arricchito il testo con varie e fondamentali note a margine, nella speranza di riuscire a contestualizzare la profondità trasformatrice di questa esperienza educativa.

Quando è nata la scuola autonoma zapatista e a quali principi si ispira?

Nel 1994 è nata l'educazione autonoma¹, costruita da noi indigeni, perché il mal governo non ci insegnava bene. Per questo abbiamo creato una nuova educazione grazie alla quale sappiamo che possiamo avanzare come persone e come organizzazione.

1. L'educazione autonoma è l'espressione usata nello zapatismo per riferirsi al processo educativo autogestito dalle comunità indigene, che si sviluppa nel territorio con proprie strutture, insegnanti e programmi.

Quanti livelli di studio esistono?

Nella scuola primaria ci sono quattro livelli e nella secondaria ci sono tre gradi. Le lezioni sono impartite dai promotori d'educazione nella primaria e dagli educatori ed educatrici nella secondaria².

Quante e quali materie di studio esistono per ogni livello?

Nella primaria [elementari] ci sono più o meno sei materie. C'è un pre-livello, chiamato "maturazione", in cui ci sono solo attività come cantare, ballare, giocare insieme etc.

Nel primo livello e secondo livello ci sono queste materie: cultura indigena³, lettura e scrittura, matematica, storia del territorio, salute. Nel terzo livello ci sono: cultura indigena, lettura e scrittura, matematica, salute, geografia, storia

2. Il promotore d'educazione è la figura centrale dell'autonomia educativa zapatista; viene eletto/a in assemblea nel villaggio con l'incarico di curare l'educazione dei piccoli, spesso familiari o vicini di casa della persona scelta.

3. Si riferisce a una materia che contempla varie attività pratiche e teoriche mirate a conservare e tramandare le tradizioni prevalentemente di origine maya.

politica e natura. Queste materie sono state decise circa 10 anni fa. Le materie della scuola secondaria [corrisponde più o meno alle nostre scuole medie] le stanno decidendo gli educatori in questo momento; stiamo riformando le materie e gli argomenti da studiare. La primaria sarà come vi abbiamo appena raccontato. Nella secondaria stiamo vedendo ora con gli educatori che proposta presentare al popolo, che deciderà se va bene o se si deve cambiare⁴.

E finora com'è stato nella secondaria?

Finora le materie nella secondaria erano dieci, però abbiamo già deciso che non saranno più così tante perché in questi anni di lavoro abbiamo visto che non si riesce a finire il programma. Cioè abbiamo una lista di argomenti da trattare per ogni materia - una specie

4. La proposta per la riforma delle materie la fanno i promotori di educazione e gli educatori di ogni singola scuola. La Commissione d'Educazione sistematizza queste proposte per presentarle all'Assemblea di Zona, che riunisce centinaia di rappresentanti dei villaggi con presenza zapatista della regione. A sua volta l'Assemblea di Zona manda la riforma a consultazione in ogni comunità, che deciderà se approvarla o meno.

di guida – ma non la finiamo mai. Quindi ci siamo accorti che sono molte, e abbiamo deciso di ridurle.

E quali erano le dieci materie?

Erano lettura e scrittura, matematica, politica, storia, salute, sport, arte, produzione, cultura indigena, natura, geografia. È stato così per 5 o 6 anni, ora si cambierà.

I piani di studio sono unificati o sono differenti in ogni zona in cui si divide il territorio zapatista?

Sono differenti, secondo la scelta e la necessità di ogni Caracol, ma stiamo organizzando degli incontri fra le cinque zone per condividere il nostro modo di lavorare.

Esiste un sistema di valutazione? Come funziona?

Il promotore fa una valutazione settimanale e mensile per vedere i progressi di ogni alunno e ogni alunna, e alla fine dell'anno si fanno due tipi di esame, uno orale e uno scritto.

Esistono i voti?

Sì. Ogni mese l'educatore presenta i voti di ogni alunno in modo che si vedano quali sono stati i progressi. Se ha voti bassi, non passerà al gruppo successivo e si manterrà nello stesso; però non esiste una bocciatura come nella scuola del mal governo. Per noi è importante valutare il motivo, se per esempio l'alunno ha una malattia o problemi in famiglia. I voti si danno con le lettere, quando il lavoro è fatto male mettiamo M, se è buono mettiamo B, se oltre a farlo bene l'alunno ci ha messo creatività, mettiamo MB per dire "molto bene". Questo è il nostro modo di mettere i voti, solo questi⁵. A volte usiamo la R quando è "regolare", quando una parte è fatta bene e un'altra male.

Nello studio della storia, quali sono le differenze con la scuola pubblica del mal governo?

Noi, promuovendo l'autonomia, stiamo riscat-

5. La differenza con il sistema di voti della scuola ufficiale messicana è notevole, considerando che questa usa la tipica classificazione docimologica - da 0 a 10 - e la valutazione finale si basa sulla media matematica di voti ottenuta durante l'anno scolastico, vincolante per l'accesso all'anno scolastico successivo.

tando *la storia dal basso*⁶, perché con questo modo di vedere la storia stiamo camminando per trovare la libertà, la giustizia, la democrazia. Il mal governo non vuole che ci rendiamo conto di com'è la realtà, spera così di farci desistere dal lottare per le nostre vite.

Tutti gli eventi che hanno insegnato qualcosa nella nostra vita, nella nostra lotta, come il 2 ottobre⁷. Facciamo cerimonie civiche, sportive e culturali in queste date che per noi sono importanti.

Studiate l'arrivo di Cristoforo Colombo?

Sì, iniziamo da lì, dalle disgrazie che sono arrivate con Cristoforo Colombo.

Si studia solo la storia locale e nazionale o anche la storia mondiale?

6. Traduzione letterale di *historia de los de abajo*, espressione che si riferisce alla storia non ufficiale, considerata minore, delle lotte popolari, afrodiscendenti e indigene.

7. Anniversario, attraversato ancora oggi da manifestazioni in tutto il Paese, del massacro di Tlatelolco, quando nel 1968 l'esercito messicano represses una manifestazione studentesca con un saldo di centinaia di morti.

Si studia la storia locale e nazionale per conoscere chi ha lottato per le nostre terre e com'è stata la vita dei nostri antenati. Se nel futuro vedremo la necessità di creare un'altra scuola, un altro livello, si potrebbe studiare anche la storia internazionale, per ora non si fa.

La scuola autonoma è obbligatoria per i figli degli integranti dell'Ezln?

Sì, perché nella scuola imparano a capire cos'è il collettivismo, vivono la solidarietà fra compagni e vedono chiaramente il mondo che vogliamo avere, allontanandosi così dal capitalismo.

Fino a che età si studia?

Fino alla secondaria. Dipende dall'alunno, può avere 15, 16 o 18 anni quando finisce.

Se una comunità non ha la scuola, dove vanno i bambini a studiare?

Quasi tutti i villaggi hanno la propria piccola scuola primaria, quelli che non ce l'hanno si uniscono ad altri villaggi in modo da accorpare scuola e promotore d'educazione.

In che modo un alunno diventa promotore di educazione?

Terminando gli studi della secondaria può essere nominato promotore. Nel momento in cui un giovane viene nominato promotore e nel villaggio in cui vive ce n'è già uno, quest'ultimo ha il dovere di insegnargli quello che ha imparato nei suoi anni di lavoro. Così il giovane vede come impartire le lezioni e così inizia, imparando dall'esperienza e poi grazie a corsi di formazione che dovrà seguire nel Caracol⁸.

Per diventare promotore di salute o di comunicazione o di un'altra cosa, si studia nella scuola o in un altro luogo?

Per diventare promotore o promotrice bisogna innanzitutto studiare nella scuola. Una volta finiti gli studi primari o secondari, in base alle necessità di ogni villaggio, il popolo può nominare questa persona per una commissione, che sia di salute, comunicazione, agro-ecologia o educazione.

8. Questi corsi di formazione periodici vengono preparati e coordinati dalla Commissione d'Educazione, spesso grazie all'aiuto di collaboratori esterni, come i collettivi di solidarietà nazionali e internazionali.

Com'è organizzato un giorno di scuola? Quante ore e quante materie ci sono al giorno?

Dipende dalle comunità. Se ci sono tre o quattro promotori in una stessa comunità ci si coordina. Se gli alunni sono molti e il villaggio è grande, può avere da quattro a sei promotori. E se sono pochi possono avere uno o due promotori in ogni comunità, dipende dalla necessità. Si studia una materia al giorno, nella primaria abbiamo quattro livelli partendo con il livello *maturazione* dove devono studiare e giocare al massimo due ore, entrando alle 8 e uscendo alle 10 o 11 del mattino. La primaria si compone di altri tre livelli, in cui si studia cinque ore. Nella secondaria più o meno sono otto ore di studio al giorno.

Quanti giorni di scuola ci sono alla settimana e all'anno?

Nella primaria più o meno ogni settimana ci sono quattro giorni di scuola e nella secondaria abbiamo un mese di lezione di seguito e quindici giorni di vacanza. La scuola inizia il 15 gennaio e termina alla fine di novembre, quindi nella secondaria ci sono sette mesi di lavoro.

Come si svolge una lezione?

Nella primaria durante la lezione del livello *maturazione* si lavora quasi solo per attività pratiche: canti, balli e giochi, tutto all'aperto. Per quanto riguarda la primaria, nei primi tre livelli si studia e si gioca in circolo o in gruppi. Nel terzo livello si lavora in modo frontale con il promotore, e anche nella secondaria.

Le lezioni si fanno dentro la scuola o anche fuori?

Spesso dentro, ma dipende anche dalla materia, perché ad esempio quando si fa *produzione* si studia fuori perché il lavoro che si fa è pratico, tipo orti e allevamenti. Questo è il nostro modo di studiare.

Un promotore insegna tutte le materie o i promotori si dividono per aree? Quanti alunni ha un promotore?

Dipende dalla quantità di alunni di ogni villaggio, e un promotore ne deve avere al massimo venticinque. Si lavora per livelli: un promotore per il primo, uno per il secondo e uno per il terzo. Un promotore è incaricato di tutte le materie del suo livello.

Avete libri didattici? Quali? Sono gli stessi in tutti i cinque Caracoles?

Non abbiamo libri, abbiamo degli opuscoli su alcune materie, non tutte. Ad esempio non li abbiamo di matematica e di lettura-scrittura. Esistono delle guide per i promotori, ma solo per loro. Anche per evitare costi alle famiglie o all'organizzazione.

Gli opuscoli didattici li scrive la Commissione di Educazione?

Sì, e anche le guide per i promotori. Diamo un esemplare ad ogni promotore, sennò sarebbe troppo caro e non sono le stesse in ogni Caracol, ogni Caracol ha costruito l'educazione secondo la propria forma di vedere. Di opuscoli ne abbiamo fatti solo tre per ogni alunno.

Qual è il lavoro della Commissione di Educazione?

Il lavoro della commissione è organizzare e chiedere ai promotori quali sono le necessità della zona, quali corsi pensano siano necessari e di che materiale c'è bisogno. La commissione deve anche visitare tutte le regioni per vedere che problemi ci sono e vigilare che vengano

rispettati gli accordi presi fra i promotori e il villaggio.

Come si nomina la Commissione? Che durata ha?

Ogni compagno o compagna della Commissione della zona è nominato/a dall'assemblea municipale⁹. L'incarico è a tempo pieno ma non ha una durata fissa, dipende dalla disponibilità di ogni compagna o compagno. Per ogni municipio autonomo vengono scelti tre membri per le scuole primarie e tre per le secondarie. Questi supervisionano le attività di decine di scuole autonome e di alcune migliaia di alunni.

Si organizzano incontri tra scuole di comunità diverse?

L'idea è organizzare ogni anno un incontro regionale, uno municipale e uno della zona. Non sempre si realizza quello della zona perché implica molti costi. Due anni fa ne abbiamo fatto uno. Normalmente è il 30 settembre che

9. L'assemblea municipale riunisce il *Consiglio Autonomo* e i rappresentanti dei villaggi di una certa regione, è un'istanza locale simile all'Assemblea di Zona. Nella zona di Morelia ci sono tre municipi autonomi.

è la festa dell'educazione autonoma, data in cui abbiamo dato vita a questo sogno.

Nelle scuole si parla di sessualità?

Sì, soprattutto nella secondaria. Abbiamo anche fatto un opuscolo per i ragazzi della secondaria con informazioni basiche per conoscere il corpo.

Nella secondaria, come gestite la convivenza tra ragazzi e ragazze?

L'educatore ha il dovere di dare l'orientamento adeguato in modo che gli alunni si rispettino tra loro. Nella scuola non li possiamo separare, non lo facciamo neanche quando fanno sport. Ci sono bambine a cui piace giocare a calcio o a basket e giocano coi ragazzi, devono rispettarsi. Tutte le attività sono miste, solo la notte dormono in dormitori separati.

Ci sono dei fidanzamenti?

Sì, succede. Abbiamo delle regole ma quando succede una cosa di questo tipo, consigliamo loro che ancora non è il momento. L'educatore deve stare molto attento con gli alunni

e le alunne. È molto facile che vengano fatti errori, sono molto inquieti a quest'età però finora l'abbiamo gestita in questo modo, parlandone molto con i ragazzi.

Se qualcuno non rispetta le regole, ad esempio non facendo i compiti?

Il regolamento l'ha fatto il popolo¹⁰. Se ad esempio un alunno arriva tardi l'accordo è che gli si chieda il motivo. Darà la sua spiegazione ma la seconda volta che arriverà in ritardo dovrà fare 10 o 15 flessioni. La terza volta vengono convocati i suoi genitori in un'assemblea con genitori e promotori, lo stesso succede al promotore se arriva tardi. Per questo nelle comunità esistono i *comitati locali dell'educazione*, che vigilano come lavora un promotore. Se ad esempio arriva tardi, il comitato deve informare la comunità e il promotore dovrà dare spiegazioni. Anche i genitori possono essere sanzionati se non rispettano gli accordi.

10. Non è un'espressione retorica: il regolamento è dettato da un accordo raggiunto fra genitori, autorità autonome locali e promotori riuniti nell'assemblea comunitaria. L'accordo viene poi firmato dalle parti, con l'obbligo di farlo rispettare.

Il comitato è composto da genitori?

Sì, o anche da giovani, l'importante è che sia qualcuno della comunità. Il comitato organizza visite periodiche alla scuola, a volte porta dei dolci e controlla come vanno le cose, o ciò che eventualmente manca.

Come si finanziano le scuole?

La scuola per i ragazzi e le ragazze è gratuita. A partire dalla scuola primaria iniziamo a parlare di lavoro collettivo e produzione, in orti o allevamenti di galline; con questi si racimola un po' di denaro. Cerchiamo di fare in modo che gli alunni più grandicelli nominino un tesoriere. Se ad esempio un giorno le galline fanno tre uova e si decide di venderle, il tesoriere deve stare in contatto con il promotore per contare i soldini che si raccolgono, in modo che non si sbagli. E se si decide di consumarle si ripartono tra gli alunni. Sono collettivi di bambini, è fondamentale che apprendano l'importanza del collettivismo. Nella secondaria non tutti hanno collettivi di autoproduzione ma la maggior parte fanno orti, allevamenti di galline o pecore, o una milpa¹¹.

11. Parcella coltivata a mais, fagioli e zucchine, secondo le tecniche ancestrali dell'agricoltura maya.

Il trasporto degli alunni lo pagano i genitori, quello del promotore – per andare e tornare dai corsi di formazione – lo paga la comunità, è un suo dovere.

Se ad esempio è necessario fare dei lavori al tetto della scuola, chi li paga?

La comunità o la *regione*¹² devono cercare il modo di pagarli. La cosa più probabile è che si faccia una colletta e che si aggiusti con manodopera collettiva. Se c'è un progetto o una donazione che viene dalla solidarietà nazionale o internazionale, con questo si crea un piccolo fondo, che in questo caso è messo a disposizione dalla Giunta di Buon Governo.

12. Asamblea di comunità limitrofe, dentro la giurisdizione di un Municipio Autonomo.

INTERVISTA ALLA COMMISSIONE EDUCAZIONE
DEL CARACOL 4 DI MORELIA

OAXACA

EDUCAZIONE AUTONOMA IN MESSICO:
OAXACA

Finca Alemania, il sentiero dell'autonomia

Nodo Solidale

*Articolo pubblicato su «Zapruder», n. 49, Stati di agitazione.
Territori, autogoverno confederalismo, mag-ago 2019.*

Sierra Sur dello Stato di Oaxaca, Messico. Nel cuore della Selva della Loxica sorge la *Finca Alemania*: centinaia di ettari di terra occupati dal CODEDI, *Comitè en Defensa de los Derechos Indigenas*. Organizzazione indigena che come molte altre nel paese combatte contro la minaccia incarnata nei propri territori dalle imprese multinazionali in concerto con uno stato servile e complice. È con l'imposizione delle cosiddette grandi opere che oggi questo sodalizio attacca tradizioni e culture ancestrali, minando il legame stesso che questi popoli hanno con la propria terra. Ispirato all'insurrezione dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale del 1994, il CODEDI continua a lottare rivendicando l'autonomia politica dei popoli indigeni.

Il CODEDI si costituisce nel 1998 in una piccola comunità di etnia zapoteca dello Stato di Oaxaca,

Santiago Xanica, in opposizione all'autorità municipale imposta dal PRI (*Partido Revolucionario Institucional*), il mostruoso Leviatano che ha governato il Messico per oltre quarant'anni, e per resistere al progetto di deviazione delle acque del fiume Copalita che scorre a pochi chilometri di distanza da Xanica, verso i grandi resort turistici che affollano le spiagge della vicina Huatulco. Nel 2006 il Codedi ha preso parte attiva alla APPO (*Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca*), l'organo politico attraverso il quale l'intera città di Oaxaca si è autogestita durante gli storici sei mesi di Comune, resistendo sulle barricate che fronteggiarono l'ingresso in città della polizia il 14 giugno, giorno che segnò con il sangue la fine di quella formidabile esperienza politica dopo una spietata operazione repressiva. Con il tempo il CODEDI continua a crescere, si ramifica in oltre quaranta comunità della regione e facendosi carico delle necessità e delle prospettive delle proprie comunità nell'aprile del 2013 occupa un vecchio latifondo tedesco: la *Finca Alemania*.

Centro politico amministrativo dell'organizzazione, la Finca è ormai un vero e proprio laboratorio politico, capace di esercitare un

reale contropotere e di essere concreto ostacolo agli interessi dei capitalisti e dei narcotraffickanti nell'intera regione. Le comunità che oggi formano il CODEDI autogestiscono la *Finca Alemania* attraverso un complesso sistema assembleare basato sulla turnazione. Vi è un Comitato Generale, ovvero l'assemblea che si occupa delle questioni logistiche, dalla direzione dei lavori collettivi al seguire le attività di amministrazione della Finca. Questo comitato è composto da delegati scelti all'interno dei Comitati Locali. Tutte le comunità che aderiscono all'organizzazione hanno infatti un loro Comitato Locale, i cui membri vengono scelti a rotazione tra tutti gli abitanti della comunità e formano una Giunta che rimarrà in carica per due mesi per fare poi spazio alla Giunta successiva. All'interno di queste Giunte si scelgono quindi sette persone che andranno a formare il Comitato Generale all'interno della *Finca Alemania* con un incarico della durata di un anno. I giovani delle diverse comunità del CODEDI, vengono costantemente a ricevere delle formazioni presso la Finca in diverse discipline dirette dal Comitato dei Formatori: laboratori di falegnameria, di agroecologia,

serigrafia, apicoltura, allevamento, medicina naturale e molti altri. Finito il periodo di apprendistato faranno nuovamente ritorno nella comunità di origine, dove svolgeranno un'attività relativa a quanto appreso e diverranno a loro volta dei formatori, in modo tale da poter condividere con gli altri quegli stessi saperi ed evitare di dover migrare in città per doversi trovare un lavoro. Anche i giovani, nel loro periodo di apprendistato alla *Finca*, prendono parte a un loro comitato, il Comitato dei Giovani. Tutti questi comitati lavorano costantemente a stretto contatto con il Comitato Generale in una continua collaborazione, contando sempre sulla coordinazione dell' "area politica", ovvero dei compagni portavoce dell'organizzazione.

Altro progetto portato avanti all'interno della *Finca Alemania* è quello della scuola autonoma. Un luogo dove i ragazzi più giovani crescono attraverso un insegnamento che promuova un pensiero critico e che miri ad abbracciare le ragioni profonde delle lotte che l'organizzazione porta avanti come il recupero dello strumento assembleare e del lavoro collettivo anche a partire dai bambini più piccoli. Una scuola quindi di segno totalmente opposto a quella ufficiale,

di per sé classista e improntata sul razzismo e sulla mercificazione. Una scuola radicalmente alternativa basata sul recupero degli usi e dei costumi indigeni e in particolar modo sulla valorizzazione della propria "lingua materna": lo zapoteco. Tutti questi aspetti linguistici e legati alla tradizione vengono concepiti come strumenti e valori che rivendichino un'identità culturale schiacciata e vilipesa da cinquecento anni di sopraffazione, un tempo colonialista ed oggi neoliberista.

La *Finca Alemania* è oggi una realtà politica in costante evoluzione che ora conta anche la presenza di un grosso stadio popolare e di una stazione radio comunitaria. Il lavoro collettivo delle comunità aderenti continua a farla crescere, a curarla e a difenderla dalle continue minacce di sgombero e di morte. La *Finca* fa del CODEDI una delle realtà ad oggi più conflittuali non solo dello stato di Oaxaca, ma dell'intero paese; perennemente in mobilitazione l'organizzazione continua di fatti a porre un freno ai continui tentativi di installazione di miniere e di impianti eolici, ma appoggia anche attivamente le lotte dei maestri e delle maestre in sciopero e combatte una battaglia fondamentale come

quella contro il pacchetto di riforme strutturali, che all'insegna delle liberalizzazioni selvagge, fa cadere la sua mannaia sull'intera popolazione messicana. Tutto ciò contribuisce a far sì che i militanti del CODEDI siano costantemente sotto il mirino della repressione. Alle minacce di morte sono seguiti diversi attacchi portati avanti da gruppi paramilitari che spesso si sono conclusi con omicidi e massacri. Come ad esempio quello del 12 febbraio 2018 quando una camionetta sulla quale viaggiava una delegazione del CODEDI viene assaltata da un gruppo armato nei pressi di Miahuatlan. Nell'attacco rimangono uccisi tre compagni: Ignacio, Luis Angel e Alejandro, due dei quali minorenni. Per tutta risposta viene occupato l'aeroporto di Huatulco e in seguito il CODEDI costituirà il proprio gruppo di autodifesa comunitario. Se è chiaro che la ragione economica di questi attacchi sia il facilitare l'ingresso delle multinazionali nei territori dei popoli originari, è altresì chiaro che vi è una ragione più prettamente politica: quella di distruggere l'autonomia! La *Finca*, così come i Caracol chiapanechi dell'Ezln, rappresenta un'alternativa reale di vita al di fuori del sistema capitalista. Un progetto in continuo

divenire che, tra mille errori e contraddizioni, si fa opera collettiva e dal profondo di una selva lontana ci racconta una storia fatta di rabbia, di speranza e di dignità.

EDUCAZIONE AUTONOMA IN MESSICO: OAXACA



Il progetto educativo del Centro di Formazione e Coapprendimento CODEDI

*Nodo Solidale e
Quarticciolo Storia di una Borgata*

La seguente intervista è stata realizzata nei giorni subito successivi al I incontro Internazionale e IV Incontro Nazionale di Teatro Comunitario “Rompiendo el cerco” che si è svolto nella ex Finca Alemania dal 19 al 22 Marzo del 2020. Si tratta di un'intervista di gruppo che abbiamo deciso di riportare in forma integrale senza alterare le parole delle intervistate e degli intervistati.

Da quanto abbiamo potuto apprendere sul “Centro di Capacitazione e Coapprendimento CODEDI, ex Finca Alemania” e riguardo gli obiettivi del vostro progetto educativo volevamo chiedervi cosa intendete per “prospettiva comunitaria” e quali sono i saperi che cercate di condividere in riferimento alle rivendicazioni dei popoli originari?

Prof1: sono professore nell'area di bachillerato¹. Credo che utilizzare il termine “prospettiva comunitaria” si riferisca innanzitutto alla pratica quotidiana delle comunità, dei popoli originari, dove la maggior parte dei lavori si svolgono in squadra, in gruppo, appunto in comunità. Per questo utilizziamo il termine “prospettiva comunitaria”.

Un altro termine importante è “interculturale”. Possiamo avere delle tradizioni in comune tra alcune comunità, ma ci sono delle differenze nei costumi, nei significati delle nostre pratiche. Parliamo delle varianti della stessa lingua, lo *zapoteco*, per esempio io parlo lo *zapoteco* Sierra Norte, regione Papaloapan, mentre loro parlano lo *zapoteco* della Sierra Sud. Da questo deriva la prospettiva interculturale del centro: dal rispetto di tutte le differenze, che non sono solo quelle dei costumi, ma anche dei modi di vivere, delle idee.

Ciò che collettivamente riteniamo possa essere

1. In Messico il sistema scolastico si articola nei seguenti livelli: Prescolare (3-5 anni); Educazione Primaria (6-14 anni: Obbligatoria); Educazione Secondaria (12-16 anni: Obbligatoria dal 1993 e propedeutica per l'accesso al grado successivo); Bachillerato (16-19 propedeutico per l'iscrizione all'università).

utile a tutta la comunità, lo affrontiamo e lo inseriamo all'interno del progetto educativo.

La “prospettiva comunitaria” vuol dire anche affrontare i temi in maniera partecipativa, senza imporre idee dall'alto, anche se crediamo che sia importante trasmettere in maniera prioritaria il significato di “comunitario” e “interculturale” del progetto educativo di cui stiamo parlando.

Per noi è importante sapere cosa interessa agli alunni, quali cose vorrebbero imparare, che si facciano una loro idea, ed è una sostanziale differenza con l'istruzione formale [dello Stato]. Cerchiamo quindi di contestualizzare gli argomenti che studiamo, perché i ragazzi sappiano concretamente di cosa si sta parlando e mettano convinzione in quello che fanno, e lo facciamo insieme, in comunità. Sono qui da poco tempo, ma non ho mai visto imporre qualcosa con la forza, si dà voce a tutti e si cerca di trarre il meglio da ognuno. Questa è la direzione in cui stiamo andando, la “prospettiva comunitaria e interculturale” del centro.

Prof 2: Quali sono le rivendicazioni dei popoli originari? Come diceva prima il compagno, uno degli assi fondamentali è la comunità, il lavoro

collettivo, non si può essere nulla da soli. Tra le necessità che abbiamo come popoli originari c'è sicuramente l'organizzazione.

Quindi una delle priorità è l'organizzazione fin da giovani, prima in piccoli gruppi e poi, crescendo, a livello comunitario. Anche il lavoro in comune, che chiamiamo "*tequio*"² o "*talacha*", richiede organizzazione e coordinamento. È necessario organizzarsi e sapere chi si sta occupando di che cosa, perché se badassimo tutti insieme allo stesso compito non concluderemmo nulla.

Il *tequio* si può considerare un pilastro dell'organizzazione collettiva delle comunità, ed ha a che fare anche con la difesa dell'identità dei popoli indigeni. Lavoriamo anche sulle rivendicazioni dei popoli originari, sulla difesa delle tradizioni, della lingua, dei costumi e diamo spazio a ciascuno. Per questo incoraggiamo l'espressione delle differenze: quando sono arrivati i compagni per il festival di teatro, la compagna Maricela ha dato il benvenuto in *zapoteco* nella propria variante dialettale.

2. Il Tequio, nello stato di Oaxaca, è il lavoro collettivo non remunerato che tutti gli appartenenti ad una comunità devono prestare. Tale pratica si inserisce all'interno del sistema di governo per "usi e costumi".

Prof 3: Quello che diceva il compagno mi ha fatto pensare a quanto sia assurda la prepotenza dello Stato, che vuole imporre decisioni dall'alto, fare e disfare a suo piacimento senza ascoltare i bisogni e senza chiedere il consenso delle comunità. Il progetto educativo ha questo fine: imparare a organizzarsi, acquisire degli strumenti, delle conoscenze e la consapevolezza per difendere il proprio territorio nella sua integrità, le sue risorse naturali e i propri diritti. Credo che questo spazio apra delle prospettive per i giovani. Affrontiamo anche temi globali, ma partendo sempre dalle questioni locali, reali e tangibili. Senza perderci in teorie astratte, cerchiamo di affrontare i problemi che abbiamo vicino e che possiamo analizzare a partire dal luogo in cui ci troviamo.

Prof 4: Secondo la prospettiva comunitaria l'obiettivo del progetto educativo è tenere insieme tutte le "teorie" dei differenti popoli originari appartenenti all'organizzazione con le loro pratiche tradizionali. Io provengo da Santiago Xanica dove si parla *zapoteco* e dove abbiamo abitudini differenti rispetto ad altre comunità. Dall'incontro e dal confronto delle

nostre lingue e tradizioni ci siamo resi conto che, nonostante le differenze, siamo tutte comunità fondate sul *tequio*, anche se lo chiamiamo con una parola differente tutte le comunità si basano sulla stessa pratica.

Prof 5: Abbiamo detto che la “prospettiva comunitaria” si riferisce al lavoro quotidiano dei popoli originari, al *tequio*, che per essere portato a termine necessita dell’organizzazione. Per qualunque lavoro collettivo è prevista l’assemblea come massima autorità decisionale. Come progetto educativo basato sulla pratica abbiamo quattro pilastri: il primo è il **territorio** inteso come fonte di sopravvivenza dei popoli originari, luogo dove si seminano il cacao, il caffè, e tutto ciò che è necessario all’alimentazione. Oltre a essere uno spazio fisico, il territorio è anche uno spazio spirituale, dove le persone svolgono le proprie pratiche rituali, le offerte agli dei e alle varie figure mistiche. Il territorio rappresenta l’elemento centrale della difesa della nostra identità.

L’assemblea è lo strumento principale per accordarsi e organizzarsi, per prendere le decisioni; qui nella Finca Alemania la svolgiamo

quotidianamente e questo si riflette anche nel progetto educativo.

Così come l'**organizzazione**, anche la **convivenza** è un elemento importante del progetto educativo, perché anche dallo stare insieme e creare legami di amicizia prende vita la comunità.

Da questi quattro elementi derivano i saperi comunitari della vita di tutti i giorni, la nostra cosmovisione e la nostra forma di vita e per questo iniziamo da qui per sviluppare il nostro progetto educativo.

Prof 2: Per esempio, anche i giovani hanno un proprio modo di organizzarsi, hanno un comitato giovanile autonomo, che chiamiamo “comitato dei ragazzi”, che gode di una propria autonomia all'interno del processo complessivo di costruzione dell'autonomia.

Studente 1: Faccio parte del comitato dei giovani e sono il presidente. Come giovani appoggiamo le decisioni del Comitato Centrale e riuniamo gli altri ragazzi per spiegare quale sarà il lavoro da svolgere, oppure supportiamo le iniziative della comunità tramite i laboratori culturali come quelli di danza o teatro.

Organizziamo il *tequio* che si svolge la mattina del lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 6 alle 7, a volte anche il pomeriggio. In pratica teniamo in ordine, a rotazione, gli spazi comuni del campo da basket, dei bagni, della strada in pietra e delle aree accanto ai capannoni.

Prof 2: I ragazzi hanno organizzato dei turni, che si trovano scritti su un cartellone, dove hanno inserito anche noi professori: l'obiettivo è mantenere pulito lo spazio comune. Alle 7 ognuno deve aver finito il proprio lavoro perché iniziano le lezioni.

All'interno del processo di formazione personale, credete che esistano differenze tra teoria e pratica? Se sì, quali?

Prof 2: Esiste una differenza abissale tra teoria e pratica.

La prima volta che mi è capitato di organizzare un torneo di basket pensavo fosse facile: una grafica di convocazione e poco più. Mentre al momento di ritrovarsi ad avere a che fare con gli sportivi mi sono reso conto che erano molte le cose a cui non avevo pensato. In teoria possiamo leggerci l'intero manuale del basket

mentre nella pratica diventa tutto più complesso. Allo stesso modo un professore mi diceva che mentre è semplice lavorare con le macchine, se si rompono cambi un pezzo e le aggiusti, quando lavori con gli esseri umani, soprattutto con i giovani, con un errore rischi di compromettere una vita intera. Anche la formazione teorica che noi professori abbiamo ricevuto nelle università è molto diversa.

Qui se gli studenti hanno un problema, a differenza di quanto avviene lì fuori, ci incontriamo tutti insieme per capire come agire e cercare di risolverlo.

Prof 6: Sono un insegnante di scuola primaria. Penso che la teoria e la pratica siano qualcosa di completamente distinto: è più facile imparare delle nozioni da ripetere a memoria che metterle in pratica. Non è la stessa cosa leggere qualcosa e saperlo mettere in pratica.

Con i ragazzi del ciclo d'istruzione della primaria, ci siamo resi conto che è molto semplice schematizzare su una lavagna le differenti parti che compongono la struttura di una pianta. Possiamo rappresentare graficamente il gambo, le foglie o il processo di respirazione di una pianta, compreso

il ruolo che in esso gioca il sole, ma nel momento di verificarlo nella pratica c'è bisogno di molta più attenzione rispetto a quanto appreso dalla teoria, perché i fattori che influiscono sullo sviluppo di una pianta sono molti e possono dare risultati molto differenti. Perché la mia pianta è marcita mentre la sua no? Perché un verme sta mangiando la mia pianta mentre la sua no? E perché la mia pianta ha dato un pomodoro mentre l'altra non ancora? Da qui si capisce la complessità della vita. Puoi avere tutte le conoscenze del mondo ma se non sai metterle in pratica tutto quello che hai immagazzinato negli anni non serve a niente.

Ai ragazzi della scuola primaria ripeto sempre: “provate e sbagliate perché la vita è fatta di prove e di errori, se non riesce la prima volta riprovatelo una seconda”. Nonostante la distanza tra teoria e pratica, tutte e due sono fattori importanti e complementari e per questo come centro di capacitazione investiamo su entrambe. Teoria e pratica sono ambiti che devono essere complementari.

Prof 2: Aggiungo riportando un'esperienza dell'anno passato vissuta con altri professori del centro, quando siamo stati ad un corso nella

Sierra Juárez. Erano presenti due biologi di Città del Messico che, parlando di conoscenze preliminari, dicevano che tutti i bambini le possiedono, anche se non sanno esprimerle a parole: sanno che l'acqua non ha colore e non ha sapore, però non sanno cosa significhi insapore, incolore e insipido. Tutti possediamo delle conoscenze preliminari. Raccontavano poi che erano stati nella *sierra* a impartire un corso, credendo di condividere quanto appreso all'università in 5 anni, insegnando alle persone come seminare, quando, ecc. Per esempio, la gente rispondeva che non si poteva seminare in quel momento perché non era la stagione e loro si domandavano come facessero a saperlo. Questo accade perché in campagna ci sono delle conoscenze previe che hanno tutti. Alla fine confessarono che nonostante avessero studiato agraria non erano mai stati in campagna.

Prof 1: Credo che la cosa più difficile sia iniziare a fare qualcosa. Tutti parliamo della cura dell'ambiente, che è necessario riforestare e seminare e che bisogna essere autosufficienti però nessuno vuole cominciare. Nella realtà

nonostante le intenzioni, succede che nessuno prende l'iniziativa veramente.

Prof 3: Qualcosa di molto importante da tenere in conto è la separazione tra teoria e pratica. Sicuramente qui, come avete potuto notare, siamo più abituati alla pratica.

Prendete i ragazzi e fategli delle domande mentre stanno caricando terra o sono al lavoro sui campi di caffè, anche se non sanno spiegarvelo in maniera teorica indubbiamente conoscono l'intero processo che stanno mettendo in pratica. Si tratta di qualcosa di importante che come professori finora non avevamo avuto la possibilità di sviluppare. Nella ex Finca Alemania ci sono differenti laboratori, di musica, di panificazione, a volte si tengono dei corsi specifici, e c'è anche la cucina affinché gli abitanti del centro possano cucinare in maniera comunitaria e rotativa i propri alimenti. I laboratori servono per mettere in pratica quanto appreso. Al contrario nel sistema scolastico da cui provengo, dove vai a scuola e poi torni a casa a giocare, non ho avuto l'opportunità di vivere l'esperienza di utilizzare un laboratorio di musica, di poter imparare

qualcosa sui motori o qualcosa di falegnameria. La pratica qui si dà costantemente. Qui la teoria si mette in pratica, anche se in alcuni casi come questo non si riesce ad esprimerla a parole.

È appena terminato il 4^o incontro nazionale di teatro dell'Ex finca Alemania; se domandate ai ragazzi e alle ragazze del laboratorio di teatro se il maestro Acasio gli abbia insegnato teoria del teatro vi renderete conto del fatto che il processo si è svolto completamente al contrario. Purtroppo Acasio non sa nè leggere nè scrivere, perché non ha avuto la possibilità di andare a scuola, ma nonostante tutto ha sotto la sua responsabilità vari giovani teatranti che ricevono grandi ovazioni per le loro messe in scena. Quando siamo stati al festival di teatro di Alotepec, gli studenti universitari erano meravigliati dai ragazzi che si rotolavano a terra nonostante il freddo che faceva, e perché lo facevano? Lo facevano perché, quando salgono sul palcoscenico, i ragazzi si trasformano completamente. Subiscono una metamorfosi completa grazie alla pratica accumulata, senza aver ricevuto teoria sul teatro e senza conoscere quali siano le origini del teatro comunitario.

Prof 4: Insegno biologia nella scuola secondaria. Quello che più piace ai ragazzi è l'aspetto pratico della materia. Come si diceva, a scuola, si imparano solo nozioni teoriche, mentre qui con i ragazzi stiamo sviluppando anche l'aspetto pratico. Per esempio nello studio delle farfalle o delle piante, la teoria e la pratica procedono di pari passo anche se non giungono allo stesso risultato. I ragazzi si stancano della teoria, per questo quando gli spiego la tassonomia delle farfalle, come si classificano a seconda del tipo di ala, che tipi di metamorfosi subiscono, si annoiano di stare ad ascoltare nozioni teoriche. L'applicazione pratica per loro è più interessante perché usciamo all'aperto e catturiamo le farfalle e poi finalmente le classifichiamo mettendo in pratica quanto abbiamo imparato dalla teoria.

Prof 7: Nel corso di musica stiamo affrontando il solfeggio, ovvero cosa sono le note musicali, le scale e tutto quanto riguarda la struttura musicale, la ritmica e l'intonazione. Da poco abbiamo iniziato a realizzare delle brevi melodie riempiendo delle bottiglie d'acqua e cercando di ricreare le note. Così abbiamo ottenuto

un'orchestra di bottiglie. Continueremo a lavorare sul "bottigliofono" nei prossimi giorni, ampliandolo e utilizzandolo per imparare a distinguere le note musicali, a suonare e leggere gli spartiti. Il bottigliofono è come uno xilofono, realizzato però con delle bottiglie, dove le note cambiano a seconda di quanta acqua contengano. Abbiamo realizzato questo strumento per far comprendere ai ragazzi come varia il suono in rapporto al livello dell'acqua.

Ai ragazzi e alle ragazze: che differenze avete riscontrato tra quanto imparate in classe e il metterlo in pratica?

Ci sono conoscenze apprese durante le lezioni che sono state utili nei differenti laboratori a cui partecipate e nella vita di tutti i giorni?

- Buongiorno, vengo dalla comunità di Santiago Xanica e sto frequentando il V° grado di scuola primaria. Faccio parte del laboratorio di taglio e cucito dove ho imparato a ricamare, anche se ancora non ne so molto.
- Vado alla scuola primaria. Quando sono arrivato qui non sapevo quasi niente, poi ho

imparato alcune cose su come si coltiva la terra. Mi hanno insegnato a leggere perché quando sono arrivato qui non sapevo farlo. Faccio il laboratorio di serigrafia e sono stato in panetteria, dove ho imparato a pesare la farina, il burro e lo strutto per le ricette, a moltiplicare e dividere. Sono qui da tre anni.

- Vengo da Santiago Xanica, prima stavo in panetteria. Lì il maestro non ci parlava di teoria, ma ho imparato le frazioni. Mi diceva: “dammi $\frac{3}{4}$ di farina”, che non è come dividere un cerchio in quattro parti e prenderne tre ma la devi pesare! La stessa cosa con il forno, per scaldarlo a 200° devi calcolare quanta legna ti serve. Anche nel laboratorio di meccanica ci sono molte frazioni, divisioni, conversioni di misure da fare. Quello che facciamo qui è mettere in pratica la teoria che impariamo.

- Vengo da Santa Maria Huatulco. All’inizio stavo in panetteria e pensavo che sarebbe stato facile, vedevo il maestro e gli altri fare delle cose, ma quando è stato il mio turno è stato difficile, non sapevo come pesare la farina, mi sono scottata con le teglie; il lavoro poi era pesante, ma un po’ alla volta ho imparato. Ora

mi sono spostata al laboratorio di serigrafia dove ho imparato l'incisione dei telai, come usare la racla e le vernici.

- In questo posto ho imparato a convivere con tante persone e con i miei compagni; sono arrivata che ero molto timida, non parlavo facilmente: è stato faticoso ma giorno per giorno mi sono aperta. Anche il laboratorio di musica e danza è stato più difficile di quello che pensavo; la danza ha delle regole e vedendo gli altri sembra semplice, ma non lo è per niente. Mi sto formando nel laboratorio di taglio e cucito, dove ho imparato a usare la macchina da cucire, le differenze tra i tessuti e quali fili usare per ognuno, e anche quali tessuti non possono essere cuciti con la macchina.

- Vengo dalla comunità Charco de Agua. Anche io quando sono arrivata che ero molto timida e impaurita, seguivo sempre mia sorella e anche se, vedendo gli altri giocare, avevo molta voglia di unirmi, non lo facevo perché mi sentivo in imbarazzo. Quando ci ho provato, però, non è stato così. Mi hanno insegnato dei giochi nuovi ed è stato molto divertente. All'inizio

mi sono unita al laboratorio di teatro, vedevo i miei compagni e i bambini che giocavano e si divertivano, era molto bello. Dopo un po' ho iniziato ad andare a vedere il laboratorio di danza, vedevo gli altri ballare, mi interessava ma mi vergognavo molto; poi un compagno mi ha insegnato alcuni passi, mi sono sentita più sicura ed ho iniziato a seguire il laboratorio. Dopo ho seguito mia sorella nel laboratorio di cucito, in panetteria e di nuovo taglio e cucito per stare insieme a lei. Qui ho imparato a usare la macchina da cucire, sto imparando a fare camicie, gonne, pantaloncini...Sono contenta e negli anni che sono stata qui ho imparato molte cose.

- Faccio parte del laboratorio di panetteria. Come dicevano gli altri compagni, all'inizio impari la teoria e pensi che sia facile, ma quando la devi mettere in pratica è un'altra cosa: devi stare attento ai tempi, alle quantità, mettere le mani nella massa in un certo modo. A scuola ci insegnano il peso, i chili, i grammi, ma pesare gli ingredienti sulla bilancia è più difficile perché devi fare le divisioni e le proporzioni. Seguo anche il laboratorio di danza, ma quello per me

è stato più facile.

- Vengo da Santiago Xanica, partecipo ai laboratori di panetteria e di danza. All'inizio è stato difficile anche imparare a pulire le teglie, ma ora so usare la bilancia, fare i diversi impasti e non mi sono mai scottata! Imparare a zapateare³ è stato difficile, non riuscivo a fare alcuni movimenti, mi vergognavo e per questo c'era un ballo che non mi piaceva.

- Partecipo al laboratorio di falegnameria, ho imparato a costruire tavoli, banchetti e un sacco di altre cose. Lì riesco a usare la matematica anche se, in teoria, non la conosco bene.

- Sono di San Pedro Pochutla. Mi sono appena integrato nel laboratorio di saldatura, sto imparando ad utilizzare gli strumenti e le macchine, i gradi e le frazioni. Questo è tutto.

3. Lo zapateado è una forma di danza tradizionale in cui si scandisce il tempo battendo con i talloni.

Quale pensate che sia il compito del maestro all'interno del processo educativo? Che attenzioni ponete nello scambio di conoscenze teorico-pratiche nel progetto educativo messo in atto all'interno del centro di formazione CODEDI?

Prof 2: Qui succede qualcosa di particolare, perché qui viviamo il ruolo di professore in maniera differente. Fuori dal centro di capacitazione il professore assume uno status attraverso il ruolo, come succedeva prima nella scuola. Dove il professore era il “cattedratico” e il suo posto era la cattedra, posta in posizione sopraelevata dell’aula e da cui dispensava la conoscenza agli studenti che si trovavano al di sotto. Qui rompiamo con il paradigma dell’impeccabilità del professore come ce la vorrebbero rappresentare dall’alto. Questa mattina, dopo essermi lavato, ero già in cucina a svolgere il mio turno. Qui tutti contribuiamo alla vita quotidiana del centro ed uno degli assi fondamentali è il coinvolgimento di tutti nelle attività che si svolgono. Non esiste che, mentre gli altri stanno lavorando sotto al sole cocente, uno rimanga seduto all’ombra perché

è professore. Qui lavoriamo tutti perché siamo tutti uguali! Per questo preferiamo definirci “facilitatori” e non professori, nè cattedratici. Siamo facilitatori perché siamo compagni che lavorano fianco a fianco con i ragazzi per costruire questo progetto. Si tratta di un processo molto lungo il cui fine è liberarci di stigmi e stereotipi. Un inizio può essere quello di eliminare la dicitura “professore” prima dei nostri nomi. In questo caso non si tratta di una mancanza di rispetto, ma piuttosto di un modo di sottolineare il rispetto da portare a tutti perché siamo tutti uguali. Se ci trovassimo fuori di qui, i familiari ed i nostri stessi colleghi probabilmente ci demonizzerebbero per le nostre maniere, per il nostro camminare a piedi nudi.

Da quando sono entrato nel mondo della scuola ho sempre cercato di rompere con l'immagine asettica che come professori dovremmo assumere di fronte alla società.

Qui si sviluppa una relazione di fiducia tra i facilitatori-accompagnatori ed i ragazzi. I ragazzi per questo possono fidarsi quando hanno qualche problema o se non si sentono bene, e in quel caso cerchiamo di trovare

delle soluzioni tutti insieme. La fiducia nasce dal percorso di crescita che portiamo avanti insieme. Io non so già tutto, anzi, molte cose le imparo dai ragazzi. Qui, camminando insieme sul sentiero del coapprendimento, sto imparando da loro ad usare il machete.

Prof 5: Prima che professori siamo persone normali che condividono quanto sanno con i ragazzi e che scelgono di intraprendere un percorso insieme a loro. Questa è la maniera in cui ci educiamo collettivamente senza crederci superiori e senza pensare di sapere tutto. Molti credono, in maniera un po' arcaica e vecchia, che il professore sappia tutto: per questo spesso ribadiamo ai ragazzi che siamo "facilitatori di informazioni" e siamo qui per condividere il poco che sappiamo e farlo dialogare con quello che già sanno. L'obiettivo è il recupero delle conoscenze preliminari in loro possesso. I popoli indigeni hanno delle conoscenze ancestrali, per questo i ragazzi sanno bene come seminare mais e fagioli. Qui rispettiamo le conoscenze previe dei ragazzi e non le isoliamo, in quanto sono parte della loro formazione. Da qui cominciamo per accompagnare i

ragazzi nel processo di apprendimento, e così ci conquistiamo la loro fiducia, cosa che spesso nel mondo dell'istruzione formale non è possibile fare. Cerchiamo di generare un ambiente di fiducia, non di intrometterci nelle loro vite, ma piuttosto di conoscere il loro processo di formazione affinché possano avere fiducia nell'apprendimento. Spesso nella scuola si punta a rimuovere la vita familiare quando invece non dovrebbe essere così. Come professori dobbiamo tenere presente l'importanza dell'amore e della dolcezza in quanto aspetti fondamentali nello sviluppo di un bambino, una bambina, un alunno, un'alunna o un adolescente. Poiché i problemi sono molti, a volte mettiamo da parte la condivisione di contenuti per dedicarci di più a loro e alla loro situazione familiare.

Capita che ci ritroviamo ad agire da psicologi senza averne la formazione, con il poco che abbiamo letto, cercando di condividere strumenti per capire quale possa essere un modo per vivere bene. Cerchiamo di rompere con l'idea di professore che si pone di fronte agli studenti in maniera rigida, per costruirne una dove l'alunno possa condividere ciò che sa

ed il professore possa trasmettere gli strumenti attraverso cui formarsi. Così portiamo avanti il progetto educativo a Finca Alemania. Non si tratta di un modello fisso e studiato a tavolino, ma qualcosa che si costruisce lungo il cammino tenendo in conto tutto ciò che si vive nella Finca. Questa è la *escuelita* CODEDI, qualcosa di non ancora concretamente definito, ma che si costruisce in proiezione verso il futuro.

Prof 6: Vorrei aggiungere qualcosa sulla fiducia che in questo posto è qualcosa di molto importante. Anche se proveniamo da famiglie differenti, qui è come se fossimo un'unica grande famiglia. Io mi rivolgo a tutti i ragazzi chiamandoli “figlioli” e “figliole” per una questione di rispetto. In fin dei conti l'amicizia ci permette di conquistare il rispetto dei giovani verso di noi, e di noi verso loro. Nella quotidianità, quando si verificano dei problemi, cerchiamo di risolverli senza includere persone terze. La fiducia si va generando attraverso il dialogo e, come facilitatori, stiamo attenti che non si perda la comunicazione tra studenti e capacitatori.

Come dicevano prima i compagni, i ragazzi

posseggono già delle “conoscenze locali” o “conoscenze previe”; anche noi professori possediamo le nostre “conoscenze previe”, che possono essere differenti, per questo è importante adottare una prospettiva interculturale, di rispetto delle differenze. Se io rispetto la tua idea, tu devi anche rispettare la mia e quella degli altri. Nella scuola tradizionale si trasmettono materie e contenuti in maniera omologata e si pensa che tutti debbano apprendere con lo stesso ritmo e che lo stesso metodo vada bene per tutti.

Spesso i professori riprendono i ragazzi per non aver svolto un compito, senza pensare al fatto che possa dipendere da diversi fattori, come problemi legati all'alimentazione o problemi di violenza o alcolismo in famiglia. Spesso non si considerano dei fattori che influiscono negativamente sui processi cognitivi dei nostri studenti. Per questo è importante il rapporto di fiducia reciproca, che parta dalla comunità per la comunità. L'idea dello Stato è quella di una scuola separata dal resto della società, mentre qui la scuola influenza la comunità e viceversa. Per esempio, se il compagno X ha passato tutta la settimana a ridere durante le lezioni ci

chiediamo: “gli è successo qualcosa? Qualcuno gli fa il solletico e non ce ne accorgiamo?” anzichè dire: “X fuori dalla classe!”. Abbiamo smesso di emettere giudizi di valore, soprattutto quando non conosciamo cosa si cela dietro a un comportamento.

Un altro aspetto in cui siamo differenti è che non cerchiamo di isolare i differenti livelli scolastici l'uno dall'altro. Gli argomenti che trattiamo all'asilo sono gli stessi affrontati nel livello di bachillerato, ma in maniera diversa. Con i bambini lo facciamo giocando, ma cercando di far loro capire la direzione in cui si sta andando. Ogni tre mesi facciamo una presentazione, una valutazione dei progressi fatti, ma anche degli eventuali passi indietro, e ne parliamo insieme per capire come migliorarci. In questo il dialogo è fondamentale ed è importante ascoltare tutti, non imporre il proprio pensiero, ma saper riconoscere quando l'idea di un compagno è migliore della mia, perché sarebbe la collettività a perdere. Come dice un compagno, “se sbaglia uno, sbagliamo tutti”. Non ha senso prendersela col livello del bachillerato, o col professore di musica, ecc... perché la responsabilità di fronte alla comunità è collettiva.

Il CODEDI, oltre al centro di formazione ex Finca Alemania, è composto da 43 comunità. Che ruolo gioca il progetto educativo nel processo di trasformazione politica e sociale portato avanti dall'Organizzazione?

Prof 1: Secondo me, il ruolo del progetto educativo nel processo di trasformazione politica e sociale è quello di essere uno spazio di coapprendimento, condivisione di saperi, ma anche di presa di coscienza. Non si tratta solo di insegnare e imparare, qui discutiamo e analizziamo insieme i problemi, pensiamo e costruiamo insieme delle soluzioni. È importante formarsi, conoscere un mestiere, ma anche saper difendere i propri diritti, affrontare la vita e la società. Penso sia molto importante, per un'organizzazione come il CODEDI, avere un progetto educativo come questo; si costruisce una forma di resistenza, appunto una presa di coscienza, un rapporto diverso con le persone.

Prof 2: Come disse un filosofo molti anni fa, “se non me lo domandi, non lo so”. Parlando di cos'è l'*escuelita*, possiamo dire che è un lavoro

tra pazzi, fatto per pazzi e costituito da pura follia. Il progetto è parte della trasformazione politica del CODEDI, è un'alternativa educativa includente, per dare una possibilità di studiare anche a chi, per problemi economici o di altro tipo, non può farlo; qui prende veramente forma il diritto all'istruzione sancito dalla Costituzione. Come diceva il compagno, è un luogo di presa di coscienza; anche per questo l'organizzazione è fondamentale, perché quando i ragazzi se ne andranno da qui potranno tornare alle loro comunità e dare il loro contributo, portare ciò che hanno imparato qui. È importante conoscere e saper difendere i propri diritti: per esempio, con i ragazzi della secondaria, da tempo, portiamo avanti un lavoro sulla Costituzione, affinché possano difendersi come individui e come collettività, restare uniti di fronte alle prepotenze dello Stato.

Prof 3: I ragazzi sono ciò che dà vita a questo spazio. Senza di loro non avrebbe senso questo progetto, non avrebbero senso i laboratori. Nella scuola formale ci abituanano a frequentare per apprendere nozioni e basta, per renderci manipolabili: qui invece non succede, si cerca

di fare in modo che gli studenti siano coscienti; anche per questo vengono definiti “ribelli” e ad alcuni non piace questo progetto, perché sanno che si sta coltivando qualcosa che potrà danneggiare i loro interessi.

Potete raccontarci qualcosa riguardo il rapporto che si sviluppa tra l'educazione formale e l'educazione libera della Ex Finca Alemania? Come viene affrontata la questione del riconoscimento e della certificazione, da parte dell'istituzione scolastica, del processo di formazione che si svolge all'interno del centro?

Prof 2: Per spiegare come avviene la certificazione dei titoli di studio: nello Stato di Oaxaca c'è lo IEPO, l'istituto che emette la documentazione ufficiale per tutti i diversi livelli educativi, dal prescolare al bachillerato. Il CODEDI è presente in 43 comunità della zona, e abbiamo un accordo con altri compagni di lotta a cui facciamo arrivare la documentazione per certificare ogni ciclo scolastico. Questo perché è importante proporre un'educazione differente, ma dobbiamo dare la possibilità a chi

decide di andarsene o di continuare a studiare, di poterlo fare.

Qui abbiamo molte cose che altre scuole non hanno e soprattutto lo spazio per metterle in pratica. Credo che possiamo spingere per ottenere un riconoscimento sia a livello nazionale che internazionale e questo sarebbe un duro colpo per lo Stato, perché non saremmo più visti soltanto come ribelli nascosti nelle montagne che vogliono piantare grane, ma come una spinta innovatrice nel mondo della formazione. È una visione molto ambiziosa, ma passo dopo passo, insieme, andando avanti, possiamo ambire a ospitare fino a 100 alunni (anche se mangiano molto).

In breve: cosa vi restituisce e cosa vi piace della vita quotidiana all'interno del centro di formazione Ex Finca Alemania?

- Quello che mi piace della Finca è: il mio laboratorio, la natura, il fiume.
- A me piace il posto, lo spazio, il mio laboratorio.
- A me della Finca piace l'insegnamento della

scuola che è differente dalle altre, l'amicizia che esiste qui tra compagni, la vegetazione, il mio laboratorio e gli altri laboratori.

- A me della Finca piacciono la convivenza, la natura, il fiume e soprattutto le amicizie che ho creato.

- Quello che mi piace è imparare tutto ciò che ci insegnano in campagna e come si relazionano le persone con noi.

- Quello che mi piace di qui è il fiume, la danza e le amicizie.

- Quello che mi piace di questo centro di formazione è: il mio laboratorio, convivere con le persone (a volte vengono persone dalle altre comunità e siamo di più), mi piace il fiume, giocare con i miei amici e compagni, mi piace condividere esperienze. Quando avrò finito la mia formazione vorrei fare una mia proposta per il centro. Mi piacerebbe imparare qualcosa per bene e poterla condividere nella mia comunità quando ritornerò lì.

- Quello che mi piace della Finca è l'amicizia tra le persone. Mi piace il fiume che qui è piccolo e poi diventa gigante. Il luogo, perché a Huatulco non ci sono alberi grandi come qui; il sole non picchia molto e la mattina fa fresco.

- Quello che mi piace è la convivenza che abbiamo tra di noi, il metodo di lavoro che si utilizza. Spero di rimanere a Finca per diventarne un nuovo pilastro.

- Quello che mi piace della Finca è il clima, il posto, la vegetazione, i laboratori.

- Quello che mi piace della Finca è il clima, il fiume perché fa fresco e ci si può fare il bagno e rilassarsi, mentre negli altri fiumi c'è tanta spazzatura perché non li curano. Per questo mi piace qui. Mi piacciono i laboratori, come quello di meccanica, la serigrafia e tutti gli altri. Quello che mi piace della Finca è il fiume e il teatro.

Prof 3: Quello che mi piace della Finca è la vegetazione, il fiume che è bello, la maniera di organizzarsi e come si integrano bimbi e

docenti. Nessuno lavora separatamente e ci mettiamo tutti noi stessi. L'opportunità che mi è stata data di sperimentare con l'asilo nido che è molto preziosa: è raro, per un uomo, occuparsi dell'asilo, però adesso ho l'opportunità di provare ciò che mi interessa e in qualche maniera sto conseguendo una strategia e una pratica di come lavorare con i bambini. Sto apprendendo conoscenze che, anche se non starò qui per sempre, quando me ne andrò, mi porterò dietro come qualcosa di molto gradevole che mi ha lasciato con un buon sapore in bocca. Una difficoltà è la poca comunicazione con il mondo esterno; venendo per poco tempo non ci si fa caso, però rimanendo qui per molto tempo ci si isola un poco.

Prof 6: Quello che mi piace della Finca e ha fatto sì che io sia in questo spazio da 3 anni, è il modo in cui si conducono le cose. È uno spazio dove le cose che per anni un'istituzione ti ha insegnato a fare in un determinato modo, si fanno in un altro. Si possono fare in un'altra maniera tramite l'organizzazione, il lavoro collettivo e il fatto di non essere soli; siamo tutta la comunità e ci sosteniamo in qualsiasi

problema. Un'altra cosa che mi ha catturato è il ruolo di ciascuno di noi: questo è uno spazio dove si rompono paradigmi e pattern, per questo mi sta stimolando e il momento in cui me ne andrò sarà quando avrò lasciato qui qualcosa, almeno un seme da poter veder crescere.

Prof 2: Quello che mi piace della Finca e che mi ha sorpreso venendo da un sistema individualista dove ognuno tira acqua al suo mulino, è che qui si condivide tutto, anche un piatto, perché qui non esiste la proprietà privata e ci si prende cura l'uno degli altri. Mi piace il rapporto con l'ambiente, con il fiume, cose che nella città da cui vengo non esistono e che si vedono solo nei film. Mi piace imparare domandando e attraverso il confronto collettivo, il continuare ad imparare sia dagli altri insegnanti che dai compagni di *tequio* e da chi viene da più o meno lontano, applicare l'interculturalità.

Prof 5: Quello che mi piace della Finca è il modo in cui stiamo costruendo l'autonomia nel processo educativo che realizziamo tra i giovani e l'autonomia che i ragazzi stanno costruendo a partire da loro stessi, che è anche l'obiettivo

futuro da replicare nelle altre comunità e di pari passo con l'edificazione di altre piccole scuole all'interno delle altre comunità del CODEDI, affinché questa forma di educare possa espandersi a livello statale, almeno nello stato di Oaxaca. Questa è la prima volta che si mette in campo una forma di educare simile, anche se nel tempo ci sono stati differenti tentativi all'interno del sistema statale che non hanno funzionato come era stato teorizzato nei documenti scritti [dal sindacato dei maestri].

Credo che questa forma di insegnare e di educare sia qualcosa di molto potente, è uno strumento di resistenza e per questo al governo non piace. Questo è ciò che mi è piaciuto e che mi spinge a collaborare e rimanere ancora qui anche se a volte ci sono difficoltà e sconcerti... ma nonostante tutto qui restiamo.

Prof 4: Quello che più mi piace di questo luogo sono la flora e la fauna, che sono un qualcosa di molto importante per me per mettere in pratica quello che insegno e che ho studiato e imparato per quattro anni nella città di Oaxaca. La città non mi piace perché c'è troppo rumore. Qui possiamo condividere con i ragazzi quello che

sappiamo, convivendo con la flora e la fauna e prendendocene cura, come hanno detto tutti, con il fiume che è l'elemento primordiale della Finca. Inoltre mi piace il metodo con cui si lavora qui, basato sulla convivenza e l'imparare dai ragazzi, così come dalle persone che arrivano per il *tequio*, qui nella Finca.

Prof 1: Quello che mi piace della Finca, nella breve esperienza che ne ho avuto, è il modo di organizzarsi e di lavorare, il modo in cui si sta sviluppando il progetto educativo e inoltre, il contesto e tutto quello che abbiamo intorno, credo che sia qualcosa di speciale e unico di cui dobbiamo prenderci cura come ci prendiamo cura l'uno dell'altro. Qualcosa che mi ha impressionato dal primo momento è che i ragazzi non hanno ancora sviluppato un senso di proprietà, qui si condividono tutti gli spazi di vita. Mi piace la complicità che c'è tra noi che ci occupiamo dell'area educativa e i temi che affrontiamo che stanno germogliando piano piano. Spero di dare il meglio di me durante la mia permanenza in questo progetto e credo che dobbiamo continuare a lavorare insieme, perché, come dicevano i compagni, si tratta di

un progetto in continua costruzione che stiamo ancora coltivando.

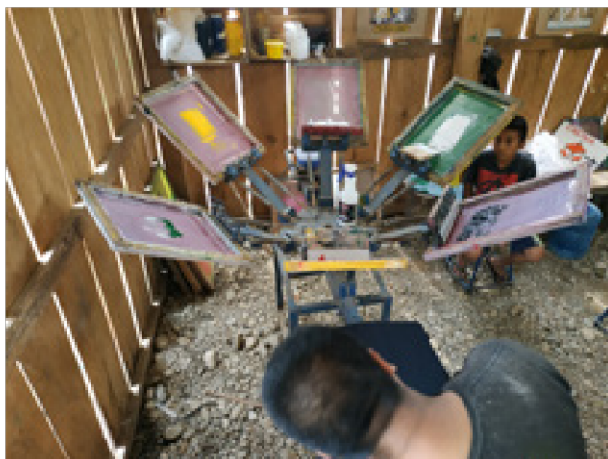
Prof 7: Quello che mi piace della Finca è l'aria, il poter girare liberamente nella natura e all'aria aperta, non come nelle città dove si vive entrando e uscendo da luoghi chiusi. Qui ho imparato molte cose che a scuola non avrei mai immaginato; qui ognuno ha qualcosa da insegnare, ogni giorno si migliora e si impara qualcosa di diverso. Questa è la prima volta che mi trovo ad insegnare e sto capendo che le cose non sono sempre come sembrano e non si smette mai di imparare.

EDUCAZIONE AUTONOMA IN MESSICO:
OAXACA

IL CENTRO DI CAPACITAZIONE E
COAPPRENDIMENTO CODEDI (2019-2020)



EDUCAZIONE AUTONOMA IN MESSICO:
OAXACA



IL CENTRO DI CAPACITAZIONE E
COAPPRENDIMENTO CODEDI (2019-2020)



EDUCAZIONE AUTONOMA IN MESSICO:
OAXACA



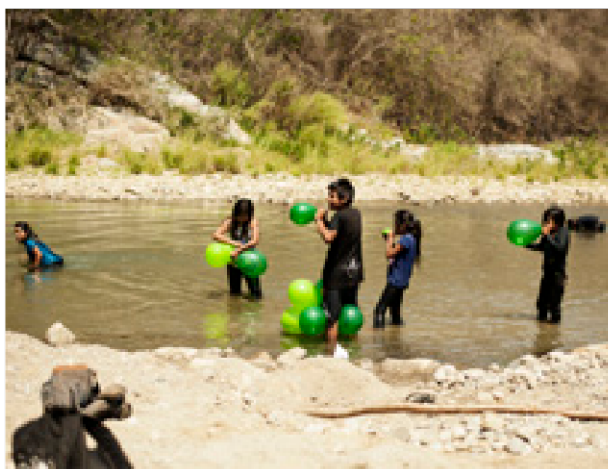
IL CENTRO DI CAPACITAZIONE E
COAPPRENDIMENTO CODEDI (2019-2020)



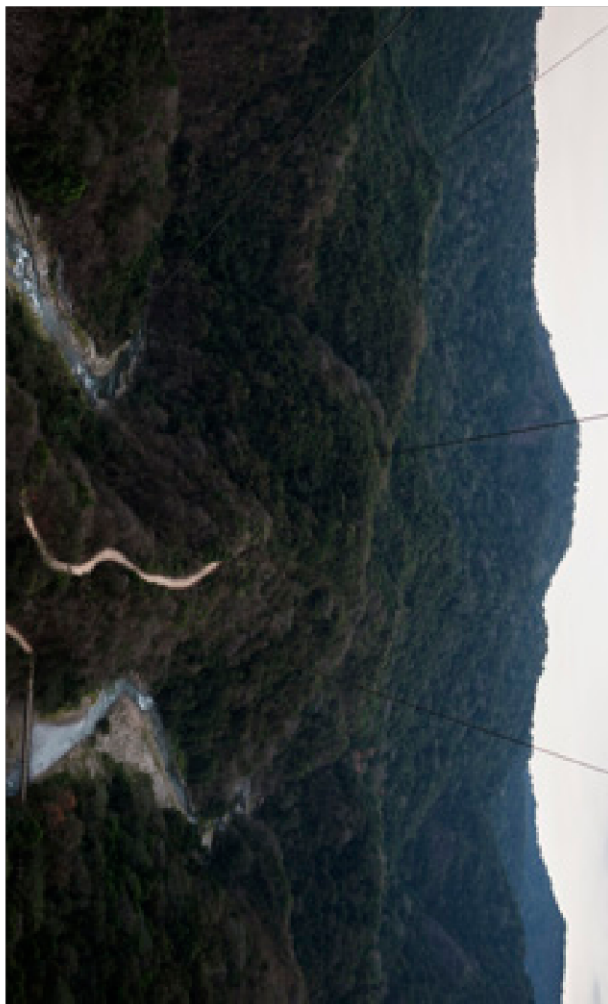
EDUCAZIONE AUTONOMA IN MESSICO:
OAXACA



IL CENTRO DI CAPACITAZIONE E
COAPPRENDIMENTO CODEDI (2019-2020)



EDUCAZIONE AUTONOMA IN MESSICO:
OAXACA



INDICE

...5...

Introduzione

CHIAPAS

...19...

Il sistema educativo zapatista

...35...

Scuola ufficiale vs Escuelita zapatista

...41...

**Intervista alla Commissione Educazion del
Caracol 4 di Morelia, zona Selva Tzoz Choj**

OAXACA

...63...

Finca Alemania, il sentiero dell'autonomia

...71...

**Il progetto educativo del Centro
di Capacitazione e Coapprendimento CODEDI**



